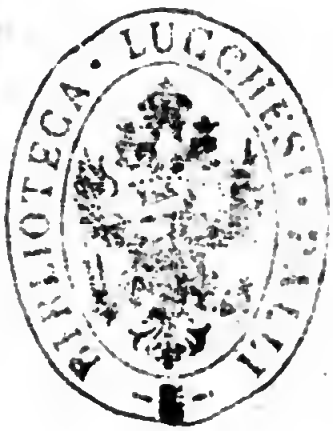
CANZONIERE

REGISTRATO

DEL DOTTORE

GIOVANNI FIORILLI

DA AQUILA.



NAPOLI,
DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO
1834.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL CHIARISSIMO SIG. CANONICO

CAVALIERE

D. FRANCESCO ROSSI.

A te, il cui nome suona a tutti estimato e caro; a te, che mi sorpassi per più di un quarto in età, e per secoli mi superi in senno e splendore; a te, che antico caldo e leale amico, mi hai sovente diretto o ritratto pel sentiero che hai sì ben perlustrato delle muse; a te, che dalla mente, dall' esperienza, e dal cuore diffondi soavemente i consigli della sapienza; a te mio nonagenario mentore consacro e confido i miei miseri versi. Accettali, senza inarcar la serena tua fronte, senza turbar con ci-

Digitized by Google

piglio quel riso spontaneo, che stampa sul tuo volto la bell' anima tua, frutto d' intemerata e imperturbata carriera in tutti gli stadj percorsa di santa e lunga vita. E oh si serbi pur questa vita beata lungamente, alla gloria delle lettere, all' esempio di utile laborioso operare, all' amor vero degli amici e de' tuoi!

Sono questi i voti sinceri di chi tanto altamente ti stima, quanto ti rispetta e ti ama.

L' obbligatissimo e vero amico e servo

Giovanni Fiorilli.

Digitized by Google

PER

INDISPOSIZIONE DI SALUTE

DI VAGA DONZELLA.

PRIMO SONETTO DELL' AUTORE

NELLA

SUA INFANZIA.

Dove rivolgi mai, Parca inumana,
L' inesorabil falce, e che pretendi?
Troncar di Fille i cari giorni intendi?
È inutile il tuo ardir, tua speme è vana:

Fille l'alma a me diè sua pura e sana;
Senz' alma un corpo tu non puoi, nè offendi:
Tu, che l'alme ei unisti, o Ciel difendi
Tale bell' opra tua da Parca insana!

O volgi altrove il piede, o all' atto istesso
Troncar lo stame ad ambedue tu dei,
Che anima vita e cor con Fille ho annesso:

Di Fille io fui, da voi la voglio o Dei;
Godei per Fille, e per Lei peno adesso;
Con Fille io vissi, e morirò con Lei.

Digitized by Google

SECONDO SONETTO DELL'AUTORE

ANCHE

NELLA SUA INFANZIA.

Due venerande Dive in manto aurato
Reggeano in mezzo un' uom severo e grande:
Leggo fra lo splendor che in lor si spande
= Religìon, Sovranitade, e Stato =

A Dei così maestosi umìl prostrato,
Mi apriro a un tratto il sen da varie bande,
E il cor già immerso in colpe miserande
Dall' acque sacre lor vien ripurgato.

Quindi apprendo nell' uom sacra la cura
Di Cittadin, di Suddito, e Cristiano,
Onde parlano al cor dritto e natura.

Frena l' orgoglio o uom superbo insano:
Che han diritto egual sulla tua vita oscura
La Religion, lo Stato, ed il Sovrano!

Digitized by Google

LA MORTE

DI LUIGI XVI.

TRAGEDIA

Stampata la prima volta nella città di Aquila
in maggio 1795.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL LETTORE

L'obbligo di mia parola data a distinti Personaggi, e il desiderio di far sempreppiù palese il mio sincero, e vivo attaccamento ai Sagri indispensabili doveri della Religione, e della Sovranità, m'inducono a ristampare la mia Tragedia. * *Non vi ha quindi alcuna parte l'idea di ambizione, e di gloria, che non potrei unquemai appagare, nè acquistare per siffatta operetta. Ma se tu, o Savio Lettore, in ragion della mia giovane età e de' brevi giorni in cui la scrissi, e per riguardo alla delicata materia sulla quale ho scritto, sarai sì buono da accordarmi il tuo benigno compatimento, io ne proverò nel mio core non meno grata la sodisfazione che giusta la riconoscenza; e verrò animato a presentarti delle altre operette, che in ogni metro ti prometto. Vivi felice.*

---

* Fù scritta questa Tragedia in 18 giorni, e in cinque atti; ma il primo savio revisore l'Arcidiacono Marchetti di Aquila stimò di consultare i revisori di Napoli; E non si vollero molte scene e qualche personaggio: Per cui si ridusse la Tragedia a tre atti, e si ritardò la prima stampa fino a maggio del 1793. E in tal modo si è più volte ristampata, e così ora si ristampa.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

LUIGI XVI. *già Re di Francia.*
MARIA ANTONETTA, *Arciduchessa d' Austria sua Consorte.*
MARIA TERESA CARLOTTA *loro Figlia.*
LUIGI FILIPPO *altro loro Figlio di anni otto.*
MALESHERBE *Avvocato, e confidente del Re.*
CLARI' *cameriere e confidente del Re.*
PARIS *già guardia del corpo del Re.*
GARAT *Ministro dell' Assemblea Nazionale.*

Digitized by Google

LA MORTE
DI LUIGI XVI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

LUIGI seduto, e poggiato ad un tavolino, con qualche foglio e libro.

Luigi. QUANTO istabil'è mai di questa vita
Il breve incerto e miserevol corso!
E quali or lieti, or più funesti eventi
Si rivolgono ognor nella Natura
Pria che da noi riceva il suo tributo!
Grand'esempio io ne son! Di questo Regno,
In cui stringeansi lieti al Trono intorno
Fede, industria, valor col santo nodo
Di bella Religion, lo scettro ressi.
Ecco un sol punto, un fanatismo insano
Può del Regno, e di me cangiar lo stato:
Io che già vidi i Sudditi e le squadre
Umili al cenno mio chinar la fronte,
E far lor gloria l'ubbidirmi e amarmi,
Privo di libertà, schiavo mi veggo

Degli stessi Vassalli or fatti audaci,
Della stessa Nazion cui comandai.
Se fui d' invidia oggetto ai Re più grandi,
Ora a bramar lo stato io son ridotto
D' ogni Mortal, che libertà sol gode.
Oh com' è ver, che non può darsi in Terra
Vera felicità, stabil piacere!
E tu lo speri, o mia Nazion? Tu credi
Sulle rovine del mio Trono alzare
Dell' eguaglianza, e libertà la base?
Ah no!... Ma alcun sì appressa... Eterno Iddio
Crescimi tu vigor....

SCENA II.

PARIS avvolto nel suo cappotto e LUIGI.

Par. Mio Re, mio Prence,
Lascia, che a' piedi tuoi fedel Vassallo
Possa una volta ancor...
Luigi. Ah sorgi, oh Dio!
A chi ti prostri, e con qual nome chiami
Un infelice, che di Re non serba,
Che la funesta idea d'esserlo stato?
Par. No mio Signor, di Re tu serbi in fronte
Quel carattere eccelso, e sacro al giusto,
Che cancellar non può perfidia altrui,
Se strapparti dal crine audacemente
Osò il Real Diadema. Ah serba ancora
Di Re nel petto il generoso core,
Che maggiore ti fa di tue sventure;

Digitized by Google

E dagli stessi tuoi Ribelli esige
In mezzo all' empietà crucio e rispetto.
Luigi. Se il rigor del destino in pace io soffro
Venero del gran Dio gli alti decreti.
Ei sol forza mi dà per sostenere
L' orribil peso delle mie sventure.
Ma tu chi sei, che tenti ancor sedurre
Di mia costanza il miserabil pregio?
Non mi è nuovo il tuo volto. A che ne vieni
In questa mia prigion che in Patria m' ebbi,
E tributario tenni un Regno intero?
Par. Ravvisa in me Signor, di rea fortuna
Il bersaglio, e lo scherzo. Il Conte Arnaldi
Io son...
Luigi. Tu il Conte Arnaldi? Ah vieni, Amico
Fra le mie braccia. Io ben rammento, quanto
Gl' illustri Avi tuoi fur gloriosi,
E cari ai Re di Francia. Or come vivo,
Se quì già corse il grido di tua morte,
E confuso ed incerto in mille bocche
Si disse del tuo fine il rio destino?
Par. Troppo de' casi miei l' istoria è fiera,
E in raccontarla accrescerei l' orrore
Delle tue pene.
Luigi. Ah no, favella pure;
Che spesso è di piacere agl' infelici
L' esternarsi a vicenda i proprj casi,
E l' un dell' altro esigere anche vana
Del cor la compassione.
Par. Ebbene, or sappi,
Che in Chartres Patria mia crebbe la vaga

Juditte de' Marchesi di Beville,
Che per rara beltà, per pregi d' Alma
Divenne della Patria l'ornamento:
Fu la sua man dalle famiglie illustri
Richiesta e desiata, e nobil gara
Sorse fra i Grandi a possederla intenti.
Io solo alfin fra tanti ebbi la sorte
Di piacere a Juditte, e di esser caro
Ai Genitori suoi. Ci unimmo insieme
Con piacere ed amor grande ed eguale;
Ed in due mesi di perfetta unione
Ne fui piucchè Consorte amato amante.
Ella del suo voler mi fè padrone,
Io dipendea dal suo: soavi e lieti
Erano i dolci giorni, in cui brillava
Ne' nostri amanti cori amore e gioja.
Venne in quel tempo a riveder suoi Stati,
Di mia disgrazia orrenda empia cagione,
L'indegno proprietario... Ah deh perdona,
Se contro un tuo Congiunto...
Luigi. Eh segui Amico,
E parla pur senza riguardo alcuno.
Par. Vide il Conte nel Tempio la mia Sposa,
Nè la potè mirar senza sentirsi
Ardere in sen di amore indegne fiamme:
Seppe qual'era, e non perciò le estinse,
Nulla stimando della mia Famiglia
La condizione e i pregi; e cieco ed ebro
D'insano amor, tutte tentò le vie
Per macchiar di Juditte il bel candore.
Troppo mi amava, e troppo saggia ell'era,

Per resistere a lui, e a me tacere
Gli atroci insulti all' onor mio recati.
Avesse pur parlato, che or sarei
Privo di quel terribile rimorso,
Che mi lacera il seno, e mi richiama
Ancor dolenti lagrime sul ciglio!...
Disperato alla fin l'indegno Conte
Di sedur la mia Sposa, in lei vedendo
Invincibil costanza in ogni pruova,
Eseguì il più terribile disegno,
Che al più empio Mortal mai cadde in mente,
E reca orrore alla Natura offesa!
Coll' oro un mio Domestico sedusse,
Quale una sera preparommi ascosa
Sonnifera bevanda.

Luigi. Oh Dio! che sento...
E tanto iniquo, e a tale eccesso giunge
L'Uomo, che di ragione è pur dotato!

Par. Ah sì, ch'è il più terribil empio mostro
L' Uom, che non sente di ragion le voci!
Dopo brevi momenti io già m'intesi
Gravi di sonno le pupille, ed egro
Sul letto mi sdraiai. Notte funesta!
Che a me l'onor, la pace in tutto tolse,
Ed alla Sposa mia costò la vita!
Lungamente dormii; alfin sull' alba
Mi desto, e trovo vedovo il mio letto.
Grido... Non ode alcun... Furioso, incerto
Mi levo, e impugno denudato il ferro;
Corro furente, e sul porton raggiungo
Il servo traditor, che uscir ne vuole:

Digitized by Google

Lo arresto, e di Juditte gli domando:...
Ei tremante la vita in grazia implora,
E tutta narra dell' atroce eccesso
La fin quì detta istoria; e che la Sposa
Dalle mie braccia svelta a viva forza,
Era stata dal Conte altrove tratta,
Con promessa fedele all' empio Servo
Di ricondurla pria ch' io mi destassi.
Fremo al feral racconto, ardo di sdegno,
Da mille furie invaso a terra stendo
Da doppio colpo il Servo reo trafitto.

Luigi. Pagò del fallo enorme il giusto fio,
Dovuto premio a infedeltà sì nera.

Par. Colla spada fumante ancor di sangue
Esco veloce, e avendo già l' Aurora
Chiarito il giorno, da lontano io miro
Uscir di casa baldanzoso il Conte
In compagnia della dolente Sposa.
Alla vista crudel affretto il corso,
E da doppio furor di gelosia
E di tradito onor trafitto il core,
Mando confuse ed indistinte grida
Di vendetta, d'onor... Le sente il Conte,
E vil quanto fellon, fugge, e racchiude
Dietro la porta: In un balen vi giungo,
E invan la sforzo, e tento invan di aprirla.
Disperato mi volgo, e veggo, oh Dio!
Lagrimante la Sposa a braccia aperte.
Venirmi incontro; allor di sdegno acceso
Con orror la rimiro, e fatal benda
Calandomi negli occhi, e alla ragione

Chiudendo il varco, nel bel sen le immergo
Il ferro micidial.

Luigi. Ah che facesti!
E non tremò la mano all' atto ingiusto ?

Par. Tremò di rabbia, e non rattenne il colpo.
Veggo della mia Sposa (ahi fiera vista!)
Fuggir dal volto le purpuree rose,
Smorte le labbra, e gli occhi già languenti
Cercar del giorno invan la bella luce.
A spettacol sì fiero inorridito
Volea fuggir, ma mi rattenne un nuovo
Trasporto, che mi fè cader sul corpo
Della già moribonda mia Juditte.
Ella raccolse allor l' ultime forze,
La man mi strinse, e disse: amato Sposo,
Se il corpo è leso, egli è innocente il core,
Innocente son' io... moro contenta
Per le tue mani, e ti perdono il fallo.
Tu vivi... e la memoria almen ti sia
Cara di me... mio Sposo... addio. Ciò detto
Chiuse le care luci al sonno estremo;
Ed io dolente, e d' atro orror ripieno
Gli ultimi accolsi ancor di lei respiri.

Luigi. Oh Dio! qual tenerezza in sen mi muovi...
Or che facesti poi, come in Parigi?

Par. Quindi vedendo, che l' indegno Conte,
Per compiere il suo barbaro trionfo
Incontro mi venia con Gente armata,
Mi sottrassi veloce al suo furore,
Non per timore, o per desio di vita,
Che cara avrei venduta e già odiava,

Ma per serbarla alla vendetta; e ascoso
Mi tenni in casa d' un mio fido Amico.
Da lui riseppi, che avea fatto il Conte
Sparger nera cagion del mio delitto;
E dando a creder, che mi fossi io stesso
Di propria man trafitto, i beni tutti
Fè confiscarmi, mentre ognor faceva
Ricerche esatte per avermi in mano.
Vedendo allora in Chartres mal sicura,
E in periglio la vita, in una notte
Fra il silenzio e le tenebre ravvolto
Mi partii; e in Parigi appena giunto,
Per tenermi celato, e sovvenire
Anche in misero stato a' miei bisogni,
Nel fido corpo di tue Guardie entrai,
Di Paris assumendo il finto nome:
E a tutti sconosciuto, a me sol noto
Viveva in pace, se il rimorso atroce
Del mio delitto, e la memoria orrenda
Della cara e da me trafitta Sposa
Non mi avesse turbati i quieti giorni,
E rese tetre, e orribili le notti!
Questa è de' casi miei la fiera istoria,
Questa è del mio dolor la rea sorgente,
Che perenne sarà finchè non cessi
Respirar le infelici aure di vita.

Luigi. Orribile è il tuo fato, e ti compiango.
Ma pensa, o Conte, che con questi colpi
Il Ciel fa pruova de' Mortali: Io stesso
Son di te più infelice, e in pace soffro
La mia sventura, che dal Ciel ripeto.

Or dì, a che vieni, e come mai potesti
Quà dentro penetrar?
Par. A forza d'oro
M'aprii secreto ingresso, e sol per dirti,
Che da quel giorno, in cui l'empia Nazione
Tolse a Te la Corona a noi l'impiego,
Tutto delle tue Guardie il fido stuolo,
Che restò salvo nella stragge orrenda,
Fu fedel, per te pianse; e in quattro mesi,
Che tu soffri l' indegna prigionìa
Abbiam cercato sol di unire Amici,
E un partito formar grande e potente.
Siamo già quasi in pronto, ed è vicino
Il fulmine a scoppiar, che dee bruciare
I falsi Dei di libertà eguaglianza,
Ed atterrarne gli empj adoratori.
Ah! sì, mio Re, se il Ciel ne porge aita,
Speriam riporti nel caduto Trono,
E sul crin rimirarti gloriosa
La Corona Real. Speriam...
Luigi. No, Conte,
Son grato al tuo bel cor: grazie ti rendo
Di così bella fè. Ma di me lascia
La cura al Sommo Dio: s'Ei vuol, ch'io regni,
Invano a Lui si oppon forza terrena.
Par. Ma vuole anch'Ei, che ognun quaggiù s'ajuti
Quanto può per se stesso. Oh Dio, Signore,
Se di te la pietà nulla ti muove,
A compassion ti muova il nostro stato,
Quello del Regno...
Luigi. Oh Ciel! Gente quà viene...

Tremo al periglio tuo... Conte, ti cela
Alla contigua stanza.
Par. Ah dì, se poi...
Luigi. Celati, caro Amico.

SCENA III.

LUIGI solo.

Ah non fia vero,
Che a nuovo eccidio i miei Vassalli esponga
Per desio di regnar. Troppo funesto,
E gravoso sarebbe a me il Diadema,
Se foriera del Regno esser dovesse
De' Sudditi la morte. Io vò regnare
In pace, e caro a' Popoli soggetti,
E aver sul loro cor quel dolce impero,
Che dovere ed amor rendon costante.
Non è forza, e poter base del Trono:
Le Savie leggi, la giustizia esatta,
Concilian de' soggetti il vero amore,
E fan sicuro il Soglio... Ah sì, venite
Malesherbe, Clarì, miei cari Amici:
No, tutto non mi tolse il Ciel, se in voi,
Nell' amicizia vostra ancor mi resta
Qualche dolce sollievo a tante pene.

SCENA IV.

MALESHERBE, CLARI', e LUIGI.

Mal. Troppo, mio Re ne onora e ne seduce
Il titol di amicizia: Io quello ambisco
Di fido tuo Vassallo.
Clar. E tale io sono;
E il Ciel ringrazio, se l'onor mi è dato
Di assisterti, e mostrarti il rio dolore,
Che m'ange l'Alma all'ingiustizia atroce
De' tuoi Sudditi indegni. Oh se vedessi,
Mio Re, la confusion l'orrore il lutto,
Che regna entro Parigi, il tuo bel core,
Sensibile il tuo cor si stemprerebbe
In lagrime di duol. Quà vedi un vecchio
Reso per l'età curva inetto all'armi,
Da un'empio stuol barbaramente ucciso
Alla presenza de' dolenti Figli.
Là onesto Cittadin spogliato e privo
De' beni che acquistò col suo sudore.
Quei, che pria comandaro, or Servi sono,
E ognor soggetti a mendicar la vita
Dai primi Servi lor: sì rotto è il freno
Di quella soggezzion sì necessaria
All'ordine socievole! Ognun crea
Leggi a proprio piacer; Giudice è ognuno:
Quei l'Amico, il Fratello, il Padre istesso
Impunemente uccide, e quegli vince,
Ch'è dell'altro più forte, e fortunato.

Digitized by Google

Ma quel che più fà orror, vedi deserte
Le Chiese, e roversciati i sacri Altari:
Resi oggetto di scherno i Sacerdoti,
Di ludibrio i Pii luoghi, e violate
Le oneste insieme, e le sacrate Ancelle;
Spenta in un punto la brillante face
Di Santa Religion, che ci distinse
Per fedeli Cristiani al Mondo intero.

Luigi. Oh Dio! possibil fia, che a tale stato
Di cecità la mia Nazion sia giunta?

Mal. Sì, mio Signor, questa Città superba,
In cui fiorian le scienze i pregi e l'arti
Come in sua vera sede, è divenuta
Di Mostri orrendo nido, e vi presiede
L'empietà la ferocia e 'l dispotismo.
Sembra, che l'aria ancor, che vi respira
Sia di veleno infetta. Ogn'uom di senno,
Se non deve odiar la propria Patria,
Il mal costume n'odia, e vuol fuggirla.
In questo stato siam! Nella infelice
Epoca memoranda, in cui si vive,
Ognun brama la morte, ognun l'affretta,
E 'l Ciel ne stanca con sinceri voti.
In fatti, se la vita è un ben caduco,
Soggetta e tributaria alla Natura;
Se al Mondo siamo Pellegrini erranti,
E dobbiamo sperare un bene eterno,
A che bramar la vita, allorchè giunto
L'uomo si vede alle miserie estreme?
Ben folli sono quei, che in questa Terra
Fermano i lor pensieri e le speranze,

Digitized by Google

Quasi eterna ne fosse la durata,
Eterni i beni suoi! Un breve istante,
Un punto solo, un' impensato evento
Le folli idee distrugge un colla vita.
Il Grande il Povero il Monarca il Ricco,
Alla Natura ognun deve pagare
Il debito tributo. Ah, sì! Signore,
La vita è un ben, che quando men si crede,
Si perde e fugge; l' Alma eterna vive
E all' Eterno Fattor tende ed agogna!

Luigi. Eh! Malesherbe, io ben comprendo il fine,
E già conosco a qual' oggetto tende
Il patetico tuo grave discorso.
Ma sappi Amico, che disposto io sono
Già da gran tempo al fatal passo estremo,
E ne attendo il momento ad ora ad ora.
Vedrai tu pur, vedrà la Francia e 'l Mondo
Me intrepido costante e a ciel sereno
Mirar l' aspetto di più orrenda morte.
Potranno i miei Ribelli aver su 'l corpo
Di me il trionfo, ma non mai su 'l core,
Che mostrerò Real fino all' estremo
Periodo di mia vita: E sappi ancora,
Che la mia Sposa, benchè in dolce seno
Racchiuda un cor sensibile e amoroso,
È pur disposta con egual costanza
Al fatal passo, e mostra grande il petto
In mezzo alle sventure. Ah cara Sposa,
Degna di miglior sorte, è già vicina
Del mio funesto fin l' ora prevista!
Io più non mi lusingo!... Or dite Amici,

Vedeste voi questa diletta Sposa,
I miei Figli infelici? Ah questa notte
Credei di stringerli al paterno seno,
E nel baciarli, con piacer versai
Lagrime di pietà sui loro volti!
Luce del giorno, e perchè mai sì presto
Mi togliesti il piacer del dolce inganno!

Mal. (Ah chi può mai su'l ciglio trattenere
Lagrime di dolor, di compassione!)

Luigi. Tu piangi, Malesherbe? Eh non credea
Così mite il tuo cor tenero e grato:
Parlai sol per mostarti la costanza,
L' intrepidezza mia contro la morte,
Non per destarti in sen la tenerezza
Pel mio stato infelice. E tu, mio caro
Clarì, che così mesto ascolti e taci,
Disgombra il tuo dolor: Se in me tu perdi
L'Amico il Prence, pensa ancor che more,
Meco un tiranno Re...

Cla. Cielo, che dici?
Tu Re tiranno, tu, che in te riunisti,
Di Enrico e del re Santo i pregi tutti
Di pietà, di giustizia, e di clemenza?
Ah vedrà ben la Francia, e già conosce
Qual perdita mai fa nel suo Sovrano!

Luigi. Poco in me perde, e ben contento io moro.

Mal. Giacchè nobil costanza in te ravviso,
Libero vuo' parlarti. Or sappi adunque,
Che già da questa mane è radunato
D' iniqui Cittadin' feral consiglio
Per trattar la tua causa; I Consiglieri

Son quei, che ti accusaro, e quegli stessi
Sono i Giudici tuoi, che il voto danno.
Poco quindi sperar da noi si debbe;
Sebben le Leggi Umane, e le Divine
Solo al supremo Autor danno l' arbitrio
Sulla vita de' Re, ch' è sacra a Lui.
Ei li destina sol per sostenere
Sue veci in terra quanto può un Mortale,
Ed Ei di loro è sol Giudice eterno.
Su quest' oggetto, e contro un reo processo
Tessuto sol per abbagliare il volgo,
Senza forma di legge o di ragione,
Parlano i tuoi valenti difensori
Tronchet, Desezze; e in questo punto io stesso
Vado a mostrare l' ingiustizia orrenda,
E a tentar la pietà d' alme feroci,
Che alla ragion ribelli ed alle leggi,
E spenta nel lor cor la Religione,
Cercano opprimer la Natura ancora.

Luigi. Và Malesherbe; e quando ogni speranza
Sia chiusa alla salvezza, allor presenta
Questi fogli in mio nome all' Assemblea.
Si contiene nel primo il testamento,
Che sol per mia memoria al Mondo io lascio,
Poichè non posso in questo stato estremo
Lasciar di grato cor segni più certi
Alli servigj altrui: Nell' altro imploro
Dalla stessa Nazion semplici grazie:
Se mercè 'l tuo valor posso ottenerle,
Contento allor morrò...

SCENA V.

PARIS, e detti.

Par. No, non morrai,
Se in me non manca, e negli Amici miei
Colla vita il valor.
Luigi. Ah qual trasporto,
E qual folle furor l' alma t' ingombra!
Par. Non furor, ma giustizia in sen mi parla.
Luigi. Giustizia è un reo sottrarre al suo destino?
Par. Giustizia è ben salvare un Re innocente.
Luigi. Chi giudice ti fè de' casi miei?
Par. La ragione, il dover, le sacre Leggi.
Luigi. Ma sai, che in Ciel già scritto è il mio decreto?
Par. Sò, che ti vuo' salvar del Cielo ad onta.
Luigi. Folle, ti opponi invano a' suoi voleri.
Par. È volere del Ciel la tua salvezza.
Luigi. Tu me non puoi salvar, te stesso perdi.
Par. Lo tento almeno, e al mio dovere adempio.
Luigi. Orsù, ti accheta, e ascolta. Io quì finora
Volli teco garrir da vero Amico;
Se Re pur mi conosci, or da Re parlo:
Vanne, a me non pensar, cessa ogn' impresa;
Lasciami in preda al mio destin fatale,
Lascia, che in pace io muoja. Ah caro mio,
Disperato morrei sol che vedessi
Tanti Amici per me spargere il sangue,
E per serbarmi a un' esistenza odiosa!
Và, te 'n prega l' Amico, il Re il comanda.

Digitized by Google

Par. All' Amico con pena, al Re per dritto
Obedisco, e ne vado. Oh Dio! Ricevi
Un pegno di mia fede in quest'ossequio. (*Gli bacia la mano, e via.*)
Luigi. Addio, Alma fedel. Deh perdonate
Il disperato ardir di un' infelice,
Ch' è ridotto a odiar la propria vita.
Venne testè ad offrirmi un gran soccorso,
Ch' io ricusai. Quindi sentendo alcuno,
Feci malgrado suo che si ascondesse.
Mal. In lui plausibil zelo ammiro e lodo,
In te virtù magnanima e sublime.
Or vado all' empio ed ultimo consiglio,
Che 'l tuo destin decide; E sappi o Prence,
Che la costanza tua valor mi accresce:
Vado, e spero tornar di fausti eventi
Più lieto apportator.
Luigi. Secondi il Cielo
Malesherbe, i tuoi voti, e 'l tuo valore,
Mentr' io già poco spero, e nulla temo. (*via Mal.*)
Andiam Clarì; di rilevar cerchiamo,
Come la Guardia Nazional permise
All' Incognito entrar nelle mie stanze.
Cla. Vengo mio Re. Deh! tu, Gran Dio, difendi
Nel Gran Luigi il Re più giusto e Pio:
Contro un' empia Nazion deh tu lo salva;
E torni in questo miserabil Regno
La calma, che fra gli odii invan si spera!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

LUIGI, e CLARI'.

Cla. Misero Conte! Il caso suo deploro
Degno di compassion. Ma come mai
Già da gran tempo, che stà quì il nemico
Potè tenersi ascoso e invendicato?
Luigi. Ei stesso avrà evitato il suo rincontro;
E involgerlo cercava or nella stragge
Che minacciava contro i miei Ribelli.
Ei la disse imminente, e omai scoppiato
Il fulmine saria, s'io lo volea.
Cla. Permettimi Signor, che franco io parli:
Troppo austera virtù ti detta ancora
Leggi troppo severe. Il ricusare
Nel tuo misero stato un gran soccorso,
Ch'avria franti i tuoi ceppi, e avria punito
L'orgoglio, e l'empietà de' tuoi Ribelli,
È non solo sprezzar l'Avito Regno,
Ma un non curar la vita: Egli è pur sacro,
Non men del tuo carattere, l'istinto
L'amor dell' esistenza.

Luigi. Ah dolce Amico,
Sì, Natura m' insegna amar la vita,
Ma ragion mi consiglia a non curarla
Nel mio presente stato. Io già non posso
Amandola salvarla; e meno io debbo
Colla forza serbarla; Essa potrebbe
Riaccender fiera la funesta face
Di guerra, e di rovina in questo Regno.
Sai qual sangue si sparse, e quanti amati
Sudditi trucidar sugli occhi io vidi
Nel fatal giorno che fui tratto a forza
Dal mio Real soggiorno di Versaglies!
E non ricordi ancor quel fiero istante,
Che osaro di assalir la Tuillerie,
E far delle mie Guardie un fiero scempio?
Qual giorno, oh Dio! Nel rammentarlo io sento
Fremer l' umanità di un giusto orrore,
Ardere la ragion di giusto sdegno!
Vedere i Marsigliesi empj e feroci
Crudelmente ferir, strappare il core,
E lacerare le tremanti membra
De' Svizzeri fedeli! In mezzo al sangue
Lieti tripudiar, seder finanche
Sopra gl' insanguinati estinti corpi,
E far delle lor membra orrendo pasto!
Ahi luttuosa scena! Invano usai
Allor ragioni e preghi, e invano esposi,
Per salvare l' altrui la propria vita. (*resta assorto*
Cla. Sollevati, Signor, nè ricercare (*nel dolore.*
Nuove cagioni di dolor. Deh pensa
Al barbaro tuo stato, e deh provedi

Solo alla tua salvezza.

Luigi. Il Ciel mi salvi;
Egli lo può, se il vuole. Io no non debbo,
Nè mi lice tentare alcuna impresa.
E che, Clarì? Dovrei rimproverarmi,
Ed io stesso portare il grave peso
Di esporre a morte i Sudditi più fidi,
I cari Fgli miei? Dovrei vederli
Di nuovo trucidar per mia cagione,
E darne conto al Tribunal di un Dio!
Ah no, si mora; e la mia morte giovi
A risparmiar de' Figli miei la vita.
Io son Padre comun...

Cla. Se Padre sei
Tutto nel Padre lor perdono i Figli,
E val la vita tua per tutti insieme.
Conservala, Signor... Ma a noi ne viene
Grave, e mesto nel volto Malesherbe.
Ahimè! che fia? Forse che già i tiranni
Deciso avranno di tua sorte.

Luigi. Ebbene,
Avran fine i miei mali. Malesherbe,
Che rechi, e perchè mai sì meste a terra
Volgi le luci? Parla pur, che avvenne?

SCENA II.

MALESHERBE, e detti.

Mal. Che debbo dir, mio Re? Quand'anche io dica,
Che in questo Regno è la ragion perduta,

D' umanità li sentimenti estinti,
E che s' industria ogn' Uom per vincer l' altro
In ferocia e barbarie, io nulla ho detto...
Gran Dio! Egli è pur l' uomo immagin tua,
Tua Creatura, e serba in seno un' Alma
Grande, immortale, a sempiterna gloria
Da Te, per Te chiamata; Or come iniquo
Può tanto deviar dal suo principio,
E scordare il suo fin?... come...

Luigi. Ma dimmi,
Qual fora il mio destin, qual la sentenza
Contro me promulgata, e qual fu il modo,
Che tenne l' Assemblea nel giudicarmi?

Mal. Giunsi Signor, che già dal reo consiglio
Mesti ne usciano i Difensori tuoi:
Essi avevano invan per te arringato,
Invan mostrata la ragion del Trono,
La tua innocenza, e l' esecrabil dritto,
Che contro la ragion sacra alla Genti
L' Assemblea s' arrogava in giudicarti.
Entro allor al Consesso, e forte esclamo:
Barbari Cittadin', misera Francia!
Dove mai vi trascina un rio furore,
L' amor di novità, l' odio efferato!
Voi contro il proprio Re? Voi contro i dogmi
Di Santa Religion da' nostri Padri
Ne' petti nostri impressa, omai giungete
A soffocar d' umanità li sensi?
Qual dritto avete voi di giudicare
Di quel Sovran, di cui giuraste un giorno
Inviolabil la Persona e sacra?

E non vi basta avergli tolto il Trono,
Tesori, e libertà? Quindi rammento,
Quanto zelo, e ragion può mai dettarmi:
Infin lagrime e preghi e ogn'arte adopro
Per muoverli a pietà, per richiamarli
Alla ragion smarrita: È tutto vano;
Si legge l' emanata empia sentenza,
Che sul cader di un giorno ti condanna
Sopra un palco a lasciar l' Augusta testa.

Cla. Ah fieri Mostri iniqui! E a tanto eccesso
Son potuti arrivar di lor baldanza?

Mal. E inorridisci, o Prence, ed or richiama
Al cor tutto il valor, la tua costanza.
Primo nemico è il tuo congiunto stesso:
Egli nell' Assemblea, che vien composta
Della feccia più vil di questo Regno,
Incoraggisce il vil, sostiene il forte,
Minaccia, e rende audace il timoroso,
E rende il valoroso empio e crudele.
Quei per timor, quei per piacer gli arride;
Dell' uno ottien, dell' altro compra il voto:
E mentr'ei parla, un cupo orror si legge
E un confuso terror ne' varj volti.
Egli trionfa alfin; Per lui si nega
A te la dilazion delli tre giorni,
L' appello alla Nazion; e ciò pel voto
Maggior di soli cinque

Cla. Oh Ciel, ma come!
Se le Leggi, e Statuti al nostro Regno
Per condannarsi un Reo vogliono il voto
Di due terzi su di un? Se la Nazione

Giudica in oggi il suo Sovran qual' altro
Privato Cittadin, perchè gli nega
Quel beneficio, che le leggi danno
A ogn' altro Cittadin, ai Rei più indegni?
Parlan le Leggi a prò di ognuno, e solo
Tacciono pel Sovran, per l' innocenza?

Luigi. Dunque neppur l' appello alla Nazione,
Neppur la dilazion sol di tre giorni
Ho potuto ottener? Popolo ingrato,
Io che ti feci alfin, in che mancai?...
Ma, mi concede almen di riabbracciare
La Sposa, i Figli, e di trattar col Sacro
Ministro dell' Altare in questi estremi
Fatali di mia vita?

Mal. Ecco già viene
Dell' Assemblea il Ministro ad annuciarti
L' esecrabil sentenza.

Luigi. Ebben l' attendo
Con fermo cor... *(Si compone in aria maestosa)*

Cla. Deh! tu, Gran Dio, lo assisti
Nel gran cimento del funesto annuzio.)

SCENA III.

GARAT con seguito di Guardie Nazionali, tutte coll' insegne della libertà, e detti. Le Guardie si situano in dietro, e durante la scena MALESHERBE, e CLARI' si ritirano in un' angolo.

Gar. L' alma immortal Repubblica di Francia
Me suo Ministro all' alto onor prescelse

Di annunciarti il tenor della sentenza,
Che stimò promulgar sul tuo processo.
Ti piaccia di ascoltarla.

Luigi. Esponi, io sento.

Gar. « Luigi Capet già Re di Francia....

Luigi. Ferma,
Chi è mai questo Capet?

Gar. Sei tu, Signore.

Luigi. Io! e che? Pretende la Nazion cangiarmi
Il proprio nome? E non le basta, avermi
Tolto la libertà, Regno, e grandezze,
Vuol tormi il nome ancora? Ereditai
Per gli Augusti Avi miei quel di Luigi
Decimosesto delli Re di Francia;
Il Popol, la Nazione, e 'l Regno intero
Mi dier tal nome, allorchè al Trono Avito
Fra la gloria e gli applausi un giorno ascesi;
E 'l nome istesso porterò al sepolcro.

Gar. Cangian le cose col variar de' tempi;
E sembra anche talor, che l' ordin stesso
Di Natura immutabile si cangi
In questa Terra! Tu son poche lune
Fosti un Re grande, da ciascun temuto,
Venerato da tutti; ora del Regno
E prigioniero, e condannato sei.

Luigi. Tu cerchi invan tentar la mia costanza
Coll' arte tua; disposto a tutto io sono.
Ma sappi tu, sappia la Francia tutta,
Che il sacro mio carattere sublime
Sol colla vita mia si estingue, e cede.
Io son Sovrano ancor dentro il mio core,

E tal sarò finchè respiro e vivo.
Per Dio Sovrano io son; Ei mi ha scolpito
In sen sacro carattere, che tormi
Non può possanza umana; E'l nome mio
Anche a memoria d'Uom dopo mia morte
Di Luigi sarà Decimosesto,
Di Re di Francia. Or la sentenza leggi.

Gar. « Luigi Capet già Re di Francia un giorno,
» Or di cospirazion convinto reo
» Contro la libertà della Nazione,
» E di attentato sulla sicurezza
» General dello Stato, è condannato
» Fra lo spazio di sol ventiquattr' ore
» Lasciar la testa sù di un palco. » È questa
La sentenza, Signore. Or fa saperti
La Nazion, che puoi libero vagare
Oggi pe'l carcer tuo: che a te già scende
Certa del tuo destin la tua Famiglia;
Che ti toglie Guardia; e ti ha concesso
Clermond il tuo Cattolico Ministro,
Che è già venuto, e all' altra stanza attende.
Queste a te l' Assemblea grazie richieste,
Ed ultime concede.

Luigi. Io le son grato
Di tanta umanità. Tu per me dille,
Che in me trovasti quel Luigi stesso,
Che fui su 'l Soglio; che saprò morire
Da Sovrano qual nacqui; e che la morte,
Invece di adombrar, farà più chiara
La gloria, e'l nome mio. Vado al Ministro. (*via*)

Mal. O fermezza! oh valor di un' Alma grande!

SCENA IV.

GARAT, CLARI', e MALESHERBE.

Gar. Come, non cede il suo coraggio in faccia
A disperata ignominiosa morte?
Cla. Quale disperazion, quale ignominia?
Reca la morte l'ignominia ai rei,
Che l'hanno meritata, e non a quegli,
Che vittima sol'è del dispotismo.
Se oppressa è l'innocenza in questa Terra,
E' premiata in Ciel; senza difesa
Ei la lascia talor, talor permette,
Che cada un Re per roverseiare un Regno.
Immensi son di Dio gli alti decreti!
Cor. Qual Dio, qual Nume? Sei Francese, e ancora
Serbi questi principii? Eh ti distingui
Con più degni pensier dalla vil Plebe.
Mal. Taci, empio sacrilego, e raffrena
Gli esecrabili detti, che in te parla,
E vomita l'Inferno il suo veleno!
Di Giacobini empia sfacciata Setta,
Vi fate un vanto, e vi stimate grandi
Nell'abjurar la Religion di Cristo
Che col latte succhiaste? E già credete
Distinguervi fra il volgo, rinunciando
Alla fede, alla legge, alla ragione?
Miseri! la giustizia, e del Ciel l'ira
Quanto più tarda più tremenda scoppia.
Piango per voi, per la mia Patria, e piango

Per questo misero infelice Regno!
Per me non già, che sotto il grave incarco
Degli anni meno ancor più gravi i giorni:
Il parricidio, l'assassinio enorme,
Che in dar morte al Sovran voi commettete,
Trarrà l'ira del Ciel su'l Regno intero.
Gar. Eh! sì folli non siam, che ne spaventi
Il tuo vano gracchiar.
Cl. Ma dite almeno,
Che pensate fra voi? Ciascuna Setta
Ha il suo Nume che adora, ha le sue leggi,
Ha i dogmi, i suoi principii. E voi qual Nume,
Quali principii, e quali leggi avete?
Gar. Il Nume, che adoriamo è il voler nostro:
Le leggi che seguiam, son di Natura;
E sui principj di Natura amiamo
La libertà, che di Natura è dono.
Mal. Qual libertà? La libertà dell'Alma,
L'arbitrio di pensar libero ha ogn' Uomo;
Ma non la libertà dell' operare,
Che è ristretta a quel sol, che può, e dee farsi.
Libero nasce ogn' Uom, ma poi contrae
Gli obblighi in società, che serbar deve
Per suo, per commun ben. La sicurezza
Della vita civil, li sacri dritti
Di proprietà difesi, e i gran vantaggi,
Che l' Uomo in società gode e ritrae,
Compensan con usura il sacrificio,
Che per essa si fa della commune
Libertà natural. L' indipendenza,
Figlia fatal dell' ambizione umana,

Propria è de' tempi barbari, e si brama
Da quei Popoli sol, che ancor non hanno
Col costume civil leggi costanti.
Ognun quaggiù dipende; Il ricco, il grande,
Il Monarca, il Vassallo, e l'un per l'altro
Util si rende, e necessario al Mondo.

Gar. Ma non per ciò noi rinunciar dobbiamo
Al don di libertà col farci schiavi.

Mal. Schiavi di chi? Delle Supreme Leggi:
Queste servendo a noi nel garantirci
Ogni dritto civil, ragion pur vuole,
Che sudditi ne siam nell'osservarle:
L'uom, che legge non ha, non ha ragione.
L'uomo selvaggio, il Bruto ha il solo istinto
Di Natura per guida, e'l suo volere;
Ma noi per conservar della natura
L'ordine in società, ci assoggettammo
Ai Re che son di Dio l'opra e l'immago,
E a quelle Leggi, che opra son del senno
Al celeste splendor della ragione.
Or, se alle Leggi e ai Re, se a Dio dobbiamo
Quella bell'armonìa, quell' equilibrio,
Con cui la società salda mantiensi,
Non sarem rei nel violarne i dritti?
De' Sudditi non fia sacro il dovere?
Ribelli al Re, non lo saremo a Dio?

Gar. Ma se nasciamo eguali, e perchè poi
Conservar non dobbiam questa eguaglianza?

Mal. Perchè ripugna alla ragione, e al giusto,
E serbar non si può mentre si vive
In società. Ciascuno ha dritto eguale

Alla conservazion, a procacciarsi
Tutto il bene che può; Ma le ricchezze,
Gli onori, i gradi son direttamente
In ragion dell' industria, del costume,
De' merti di ciascun. La stessa legge,
Che vuol punito il reo, che ad un malvaggio
Violator d' un patto, un dritto toglie
Ch' ebbe nascendo, suol premiare ancora
L' utile, il saggio, il Cittadino onesto.
Questo è l' ordin socievole, ed il vero
Stato è questo dell' Uom! Tali principj
E natura, e ragion c' imprime in petto.
Or li seguite voi? Ma no, spacciate
Natura e libertà; ma poi coi fatti,
E di Natura distruggete i dritti,
E della libertà fate empio abuso.
Il Nume, che adorate, il vostro Nume
È forza, è tirannia, furor, barbarie.
Questo vi spinse ad accusar Luigi,
A giudicarlo, a condannarlo a morte.
Gar. Luigi cospirò contro la nostra
Libertà e sicurezza, e come reo
Fu da noi giudicato e condannato
Mal. Reo Luigi! e di che? Forse di avere
L' autorità ceduta alla Nazione,
Che assoluta godeano i Re di Francia?
Ristretto il suo poter Legislativo?
Eh! questa è solo la cagion funesta
De' mali di Luigi: Egli nudrendo
Troppo amoroso il cor pei suoi Vassalli,
Per non punirli, cesse lor quei dritti,

Che nelle Monarchie son sacri ai Regi.
Nel governo Monarchico non dessi
Giammai dividere il poter Supremo,
Nè dismembrar l'autorità del Trono!
Or ecco il guiderdon, che a tanto amore
Rende ingrata Nazion! Nè rammentate,
Qual legge vi creaste, allorchè al Soglio
Il primo Re della Famiglia Augusta
Di Borbone chiamaste? Ogni delitto,
Che commettesse un Re, dovea punirsi
Col balzarlo dal Trono, e sacra intanto,
Ed inviolabil la Persona fosse
Dello stesso Sovran. Sono pur queste
Leggi de' nostri Padri, e sacre a noi,
Che giurammo serbarle anche in Luigi.
E come ora, e perchè vi derogate,
A morte condannando un Re innocente?
E non sentite orror di un tanto eccesso?
Oh! Ciel...

Cla. Deh cessa, Malesherbe, vedi,
Vien la Regina, e l'infelice Figlia.

Mal. Mira, Mostro crudel, mira, s'hai core,
Qual'è ridotta una Sovrana eccelsa.

Cla. Oh Dio! mi perdo, ed ogni fibra in seno
Sento fremer di crucio, e tenerezza.

Gar. (Ed io frattanto godo al mio trionfo.)

SCENA V.

MARIA ANTONETTA, MARIA CARLOTTA, e detti.

Ant. Cara figlia, fa cor.
Car. Ah Madre, io tremo!
Mal. Regina eccelsa, Principessa illustre,
Ricevete da me fido Vassallo
Del mio pietoso cor l'umil tributo.
Cla. Anch'io, Regina...
Ant. Oh Dio! cari cessate;
Non adorate più del fasto umano
Titoli vani, artefici sovente
Della propria rovina. Allorchè vissi
In mezzo allo splendor di una gran Corte,
E fra grandezze andai superba anch'io
Di tai nomi orgogliosi; Ed or conosco,
Che alla sola virtù si debbe omaggio.
Cla. E alla virtude, e alla grandezza io rendo
Omaggio in adorarti.
Ant. È del tuo core,
Amico di virtù, questo bel segno.
Si adora la grandezza oggi nel Mondo
Solo perchè si teme, e resta oppressa
Virtù, quando si cessa di esser grande.
Quella stessa virtù, che un dì sul Trono
Riscosse omaggio ammirazione e lode,
Si sprezza poi tra le miserie. Or dimmi,
Clarì, dov'è Luigi, ov'è il mio Sposo?
Tu, che fido compagno a sue sventure

Scegliesti il carcer suo per tua prigione,
Dimmi, dov'è egli mai? Mi si permette
Venirlo a rivedere, e quì nol trovo?

Car. Ah cara Madre, forse i rei Tiranni
Già trucidato avranno il caro Padre,
E per ischerno poi ci han lusingato
Di ritrovarlo quì!

Cla. No, Principessa,
Vive ancora il Sovran, sgombra il timore.
Or vado ad avvertirlo. (Altrove ascondo
Il dolor che mi opprime.) *parte.*

Ant. Malesherbe,
Dunque già condannato è il mio Luigi?

Car. Il Padre mio dunque morrà sul palco?

Mal. Sì, Principessa, il Ciel così destina,
E conviene adorare i suoi decreti.
Coraggio: è grande, è senza esempio il colpo;
Ma il cor, la virtù vostra è ancor più grande.
Pensa, Regina, che tu sei l' eccelsa
Stirpe di tanti Eroi, d' Imperatori,
Figlia a Maria Teresa, Augusta Moglie
Del Re di Francia, la Sovrana nostra.

Ant. Ah no, che più nol sono! Eppure in pace
Soffro le mie sventure, e 'l rio destino;
Ma oh Dio! per te mi duol, misera Figlia,
Che nata agli agi, alle grandezze in seno
Ed usa a calpestar gioje e ricchezze,
Priva di libertà, misera, oppressa
Fra le lagrime e 'l duol vivi, e languisci.

Car. Ah! cara Madre, io son contenta in parte,
Se divider con te posso mie pene.

O quante volte in mezzo al crudo affanno,
Che mi straziava il cor, trovai nel seno,
Nel tuo materno sen dolce ristoro!
Or dell' orribil colpo, che si appressa
Temo angusto il tuo sen, debil mio core
L' orrore a sostener. Madre diletta,
Tu collo Sposo perderai la Figlia:
Sento, che sopravvivere non posso
Alla morte del Padre!

Ant. Ah no, mia cara;
Armati di valor, pensa chi sei:
Mostrati degna del tuo Germe illustre,
Del sangue Augusto, che nel sen ti scorre,
E il barbaro trionfo a' rei Ribelli
Di debolezza tua togli, ed ascondi.

Car. Madre, non posso; ad ogn' istante io sento
Crescer l' affanno in me, mancar la forza,
E cedere al dolor l' Alma smarrita.

Ant. Cara Figlia, fa cor. Questi momenti
Sacri alla tenerezza ed al dolore,
Son sacri anche al dover. Pensa, che Iddio
Di noi lassù dispone: Ei, che ne manda
Tante sventure ci darà la forza
Ancor per sostenerle: In Lui fidiamo.
Non abbandona il Ciel chi fida in Lui.

Digitized by Google

SCENA IV.

CLARI' e detti.

Clar. Regina, or ora vien lo Sposo tuo...
Garat, ancor sei qui? Vuoi compiacerti
Di quel sensibil doloroso incontro,
Ch' avranno Anime amanti al fatal punto
D' estrema divisione! Eh vanne, e lascia
Liberi almen gli affetti agl' infelici.
Gar. Io quì son per attender di Luigi
Gli ultimi cenni. L' Assemblea mi diede
Quest' ordine al venir.
Cla. Ei già ti disse
Quanto doveva, e ne' suoi brevi detti
Ti esternò l' Alma sua nobile e grande:
Or puoi quindi partir.
Ant. Chi è mai costui?
Mal. È il Ministro, che venne ad annunciare
L' esecrabil sentenza.
Gar. Sì, Madama.
Quegli son' io, che a tant' onor fui scelto.
Carl. Ah fiero Mostro iniquo, e ne fai pompa?
Se non credessi offender l' onor mio,
Bruttando questa man nel tuo vil sangue,
Quell' empio cor ti strapperei dal petto.
Fellon! ti credi giunto a un grand' onore
Nell' impiego feral di reo Ministro
Dell' inumanità, della ferocia?
La giustizia del Cielo, il Mondo offeso

Farà vederti in breve...
Ant. Ah cessa, o cara.
Alla Nazion tu riedi, e questi aggiungi
A quelli del mio Sposo ultimi sensi:
Dille tu, che di Francia oggi il sì vasto
Superbo Regno, che gareggia, e vince
Ogn' altro per valor, virtù, grandezza,
Alla Famiglia di Borbona Augusta
Deve la sua potenza e'l suo splendore.
Questa Famiglia fu, fur li Grand' Avi
Del mio Luigi, che chiamati al Soglio
Or son due secoli, alla Francia unendo
I lor tesori, i Stati lor, si vide
Il commercio fiorir, crescer l'industria,
Riviver Religione e'l Divin culto,
Germogliar le virtudi, e con il giusto
Titolo di conquista unendo Stati,
Rendersi formidabile e potente
Ai Re più grandi, ai più possenti imperi.
Or se dai Re Borbonici ripete
Questo Regno il poter, la gloria sua,
Come ora un Re della Famiglia istessa
Si spoglia de' tesor, de' proprj Stati,
Di libertà si priva, e si condanna
A una morte crudel? Barbari! e questo
Assassinio non è, non è ferocia?
Vedrete il vostro Prence, il vostro Padre
Tratto a morir qual reo su palco infame!
Potrete, oh Dio veder quel Capo Augusto,
Che voi medesmi coronaste un giorno
Sotto il barbaro acciar di un manigoldo

Digitized by Google

Semivivo guizzar? Lordo quel crine...
Quella fronte... quei rai... Ahimè! che il pianto
Già mi tradisce, e vince... Ah vedi pure,
Vedi le amare lagrime, che omai
Più non so rattener: Mira il mio pianto,
Trionfane, crudel...

Carl. Ah cara Madre,
Se cede il tuo valor... Ma tu, inumano,
L' orribil tua presenza è sol cagione
Delle lagrime sue... Và, scellerato,
O ch' io mi scorderò d' esser Regina,
Se tu più non rammenti esser Vassallo.

Mal. Eh vanne omai, Garat; senti una volta
L' umanità che geme, o ch'io sul punto
Ad accusarti all' Assemblea ne vado
Dell' impudenza tua.

Gar. E ben si parta.
Guardie, venite, andiamo. (*via.*)

Mal. Or via Regina,
Sollevati per poco, e ti prepara
Ad abbracciar lo Sposo... Ecco Egli viene;
Nascondigli il tuo duolo, e a lui mostrando
Constante e fermo cor, valor gli accresci.

SCENA VII.

LUIGI, e detti.

Ant. Sposo, Luigi mio!

Luigi. Mia dolce Sposa! (*si abbracciano con trasporto*

Carl. Ah Padre! Ah mio Signor!

Digitized by Google

Luigi. Mia cara Figlia! (*Nell'inginocchiarsi, Luigi la solleva , e l'abbraccia. Luigi resta in mezzo, e tutti tre restano per qualche momento guardandosi con tenerezza , e dolore.*)

Mal. (Qual dolorosa scena! oh tenerezza!)

Cla. (Ah non ha cor chi non lo stempra in pianto!)

Ant. Pur mi concede alfin benigno il Cielo
Di stringerti al mio sen, Sposo adorato.
Ah quanto sospirai questo momento!
Oh quante volte al sen stringendo il Figlio,
Che al volto tien l' immagin tua scolpita,
Te credei di abbracciar! Del dolce inganno
Mi compiacqui talor, talor crescendo
In me dolce desio di rivederti,
S'accrebbe ancor la smania e 'l mio dolore.
E tu, mio Sposo?

Luigi. Io fra l'orrore, e l'ozio
Di questo tetro carcere sovente
Veder mi figurai, stringere al seno
La cara Sposa mia. Sì, sola fosti
In mezzo al mio dolor soave cura,
La dolce mia delizia, e 'l mio pensiero.

Car. Ed io piena di duol chiamai sovente
Quasi presente fosse il caro Padre.
Quindi a un tratto credei vederti, oh Dio!
Vittima del furor dell'empietate.
Su tal funesta idea quante mai sparsi
Lagrime di dolor! Quanto temei
Sull'incerto confin de' giorni tuoi!
Or ecco già avverato il mio timore!
Padre, morrai; e a te dà morte un Regno,

Digitized by Google

Che troppo amasti. Io che farò infelice,
Orfana, senza il Padre, e ognora esposta
Alla rea discrezion d'empj Tiranni?
Ah Padre, io vuo' morir con te.

Luigi. No, Figlia:
Prescritto in Cielo è de' Mortali il fine!
Per me già giunse, e di morir m'è d'uopo.
Tu vivi, e viver dei finchè al Ciel piaccia
Tenerti in questa miserabil Valle.

Car. E a te chi tronca il fil de' giorni tuoi?
Non il Ciel, non Iddio; ma l'altrui forza,
L'altrui barbarie...

Luigi. Ah no, Figlia diletta.
Si serve Iddio dell' Uom per istromento,
E per compire il fin de' suoi decreti:
Quel ch' Ei dispon lassù, l' Uomo eseguisce.

Ant. Che val, Figlia, che val di un mal lagnarsi,
Che riparo non ha? L'amaro pianto,
L'eccessivo dolor già non ricompra
La vita a un' infelice Almen facciamo
Virtù d' indispensabile costanza;
Mostriam coraggio, e sia d'esempio altrui
Sol la nostra costanza, e 'l valor nostro.

Luigi. Ah cara Sposa, incomparabil Donna!
Oh come tra l'orror di ree sventure
L' Alma grande, e sublime in te risplende!
Segui, Figlia, l' esempio: Ai rei Ribelli
Il trionfo maggior togliam di nostra
Debolezza e viltà. Per me la morte
È sollievo e non pena: Tu già sai
Tra quai tormenti, palpiti ed affanni

Passo da quattro mesi i giorni oscuri;
E sai pur bene, che la sola idea
Di quel che fui, di quel che or sono in Francia,
Ognor mi dà barbara morte e cruda,
E moro ad ogn' istante anche vivendo.
Non pianger dunque o Figlia, la mia morte,
Meco ringrazia il Ciel che me l' affretta;
E a se mi chiama Iddio per rinfrancarmi
Di corona immortal per quella frale,
Che in terra già perdei. Figlia, coraggio:
La morte è un ben per chi fra pene vive.

Car. E se la morte è un ben, perchè non posso
Dunque morir con te? Fra pene, e guai
Anch' io vissi finor.

Luigi. Non è compita
La catastrofe in te dalle sventure
Segnate all' Uom fin dacchè nasce al Mondo.
Ma dì, mia Sposa, ov' è il mio caro Figlio?
Perchè non viene ad abbracciare il Padre,
A ricever da me gli estremi amplessi?

Ant. Al suo tenero cor tacqui finora
L' orribil colpo del tuo fato estremo.

Luigi. Ed a che serve, o Sposa, e perchè mai
Togliermi quel piacer, che sol mi resta
Di stringere al mio sen l' amato Figlio,
Di sventurato Imen pegno sì caro,
Nel giorno estremo di mia vita? Oh Dio!
Crudel, che temi, e che paventi in lui?
Non sai qual nobil saggia educazione
Da me, da te, da mia Sorella egli ebbe
Anche su 'l Trono, e alle grandezze in seno?

Sai ben, che cominciava appena il piede
Orme incerte a segnar, che sul cammino
Dell' austera virtù volgeva il passo;
E appena il labro proferir sapea
Il nome di virtù, che già nel core
Le massime ne aveva, e le seguiva.
Ah caro Figlio!... E tu, Sposa crudele,
Perchè l' involi a un Padre in quest' istante,
Che la falce di morte è già vicina (*con trasporto*)
A dividermi, oh Dio, da lui per sempre?
Io che ti feci mai?...

Ant. Sposo, vacilli!

Car. Ah Padre, amato Padre, e poi pretendi,
Ch' io sol serbi costanza, e che non pianga
Fra tanti affanni, e tante pene acerbe?
Ah no Signor, lasciami il pianto almeno:
Piacer troppo funesto agl' infelici,
Ma necessario alla Natura oppressa.

Luigi. (Ah che feci! Ah che dissi!) Malesherbe...

Mal. Ricordati Signor, che sei Luigi,
Che serbi in seno di Luigi il core.

Luigi. Ah l' affetto di Padre al cor parlando
Con troppa forza, mi ha tradito e vinto...
Or ritorno qual fui. Non pianger Figlia;
Sposa perdona: un passaggiero lampo
Fu la mia debolezza e 'l mio trasporto.
Io son sereno; e più costanza e forza
Acquisterò nel dolce sen del Figlio,
Nel virtuoso cor della Sorella:
Ella che fa?

Ant. Deplora il tuo destino;

Colle lagrime paga il grande affetto,
Che a te l' unì: Vorria talor vederti,
Indi ne teme: E in mezzo a tante pene,
In tale barbara incertezza ancora
Serba nobile il cor, costante l' Alma.
Or si sta col tuo Fglio.

Luigi. Andiamo, o Sposa.
Voglio in un punto sol tutti pagare
I dritti di Natura, e sodisfarli.
Di già vola il cor mio, già stringo al seno
Il Figlio, la Sorella... Oh dolci affetti!
Un tal piacer compensa assai la morte.
Non mi tradir, mio cor; Cielo mi assisti,
Sostieni il valor mio! Debil Mortale
Son io senza di Te, senz' il tuo aiuto.
Clarì, Figlia venite, andiamo tutti:
Presenti vi desio a questo incontro,
In cui traboccheranno affetti immensi.
Da un cor che di virtù farassi scudo.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

LUIGI, e MARIA ANTONIETTA.

Luigi. Sposa, di già l'Aurora annunzia il giorno,
Di già lascia ciascuno il suo riposo,
E torna a' suoi lavori; Ed io frattanto
Mi preparo al supplicio: Una brev'ora
Si frappone al mio fin, che mi divide
Da te per sempre, e dalla mia Famiglia.
Oh condizion de' miseri Mortali!
Tutto nel Mondo è vanità, è fantasma:
E fra capanne, e fra' Pastor' si trova
Sovente l'innocenza, e quella pace,
Che invan si spera di goder sul Soglio.
Ant. Eh no, non dir così, che in ogni stato
Niun contento è al Mondo, e prova ognuno
Di sue disgrazie, e di sue pene il peso.
È ver, che non si può disgrazia alcuna
Colla nostra eguagliar, ed è pur vero,
Che soffrirla dobbiamo, e che in te perdo
Il Regno, il Re, lo Sposo mio fedele.

Ah qual perdita, oh Dio! Solo in pensarlo
Gelido in ogni vena il sangue scorre,
Trema ogni fibra in sen. Ed è pur forza
Pensar non sol, ma assoggettarsi al colpo!
Ah caro mio Luigi, io già ti perdo! (*piange*)

Luigi. Sposa, qual debolezza! Il colpo atroce
Per noi non è più nuovo; Il prevedemmo,
Ci armammo di valor: Se tu or ti perdi,
Se in te cessa il coraggio, e chi poi resta
Per consolare i disgraziati Figli,
I Figli nostri? Il disperato duolo
Tu dei sgombrar da lor: tu sostenere
Lo spirto debil; dei consigli tuoi
Il ristoro versar dentro il lor seno:
Ne abbisognan di troppo i lor verd' anni,
I lor teneri cor'. Dove trovare
Fuor del materno sen qualche sollievo
I miseri potranno?

Ant. Sì, pur troppo
Convien, che ispiri altrui quella costanza,
E quella forza, che al mio sen già manca.
Luigi... Sposo mio, finchè lontano,
E sol previsto fu l'orrendo colpo,
Di coraggio mi armai mi credei forte;
Ed or che giunge, ahimè vacillo e tremo!

Luigi. Oh mia Sposa diletta, è per me questa
Ben più sensibil dolorosa idea
Della stessa mia morte. Ah non credea
Veder mai vacillar la tua costanza.
Pensa, cara chi sei, che un' Alma grande
Più nel soffrire, e nel domar gli affetti,

Che nell' oprar di sua virtù fa pompa.

Ant. Sì, so ben' io, che assai di gloria acquista
Chi le passioni ed anche i dolci affetti
Sa reprimere in sen. Ma come, oh Dio!
Come serbar costanza in questi estremi,
In cui Natura in disperata voce
Parla all'oppresso cor degl' infelici?
Vedesti pur la saggia tua Sorella,
In quali eccessi di dolor mai diede
Nello stringerti al sen l' ultima volta?
E pretendi da me, che alfin son Moglie,
Che piango in te barbara morte e ria,
E fortezza e valor? Solo al pensare,
Che quì dove regnasti or dei morire
Di violenta e disperata morte,
E per la man de' tuoi Vassalli stessi...

Lui. Ah perchè la memoria or mi rinnovi
Di mia disgrazia orrenda? Io già non sono
Più Re da quattro mesi, e da quel punto
Morii pe 'l Regno; ora a me stesso muoio.

Ant. Ebben tu mori; e teco ogni speranza
Cessa in noi di vedere unquemai scosso
Il fiero giogo, di vedere infrante
Queste indegne catene, e alfin placato
Quel tiranno destin che ne persegue.

Lui. Sposa mia, qual destin? Da Dio ripeto,
Dall' alto suo voler le mie sventure.
Chi sa qual colpa in me voll' espiare!
Ah voglia Ei pur, che con la vita mia
Abbian fine le pene, e con me cessi
Lo sdegno e l' ira del Motor Supremo,

Nè si estenda su te, su i cari Figli.
Ant. Qual vana speme, ahimè! Se mentre in vita
Tu fosti, un raggio sol nel sen dolente
Ne alimentai finora, or si dilegua
All' ombra oscura di tua fiera morte.
E che sperar dobbiam da mostri indegni,
Che non conoscon nè ragion nè legge,
Che opprimono il Sovran, la Religione?
Vittime rimarrem noi più infelici
Dell' odio lor, del lor furore insano:
Gli empii non hanno, dopo il primo eccesso,
Al secondo riparo; E forse in breve
Proveremo ancor noi tua sorte istessa!
Luigi. Oh dolce Sposa mia, in quale abisso
D' amarezze, e di duol cader mi fai!
Ah son io la cagion de' mali tuoi;
Io ti tolsi all' Impero, alle grandezze,
Aí genitori Augusti; Ed io ti trassi
Da un soggiorno felice a questo Regno,
Or nido di barbarie, e d' empietate.
Questa è pena per me la più crudele:
Veder tua mano, che agli Scettri nacque,
Il peso sostener di vil catena;
E eletta a comandare, or fatta schiava,
Ricever leggi da una vil ciurmaglia!
E doverti lasciare in questo stato
Vedova del tuo Sposo, e ancor del Regno!
Ah non ti avessi mai resa infelice
Coll' associarti un giorno al mio destino!
Ant. Sposo, che dici mai? Perchè deplori
Quel felice momento, in cui ci unimmo?

Forse cagion sei tu delle sventure,
Dei mali che soffriam? Forse il tuo core
Rimproverar si può delitto alcuno,
E i rimorsi ne sente?

Luigi. Eh! Sì, son' io
Sola cagion delle sventure nostre;
Il reo son' io, io sol dietro mi trassi
L' ira del Ciel, l' odio del Mondo tutto.

Ant. Ah! Luigi, e perchè meco t' infingi?
Tu sei reo, tu in odio al Cielo e al Mondo!
Tu, che pietoso per salvare altrui
Esponèsti te stesso, anche obliando
La Maestà Real? Tu, che benigno
Prefondesti i tuoi doni, ed esaltasti
La virtù vilipesa, e i bei talenti?
Chi mai partì dal Trono tuo scontento?
Non fosti tu, che l'innocenza oppressa,
Che difendesti il Cittadino onesto?
Non premiasti tu l'opra, ed il merto,
Non sollevasti l'infelice, e l' arti...

SCENA II.

PARIS con stile sguainato, e detti.

Par. Mio Re, Signor...

Ant. Ferma qualunque sei.
Che tenti tu contro del mio Luigi?

Par. Regina, non temer, tento salvarlo;
E contro i suoi Nemici, e i suoi Ribelli
Armata è questa man del ferro ultrice;

Ed un già ne provò la punta in petto.
Ant. Oh Ciel, chi sei? Qual tutelare Nume
A noi t'invia?
Luigi. Conte, ed a che ne vieni,
E che facesti mai?
Par. Vengo, mio Prence
A salvarti, o morir. Pronto è lo stuolo
Delle tue fide Guardie; e ad un sol cenno
Siamo pronti a ferir, e a trucidare
Quell'empio stuol, che contro te cospira,
Che ti condanna...
Luigi. Ah che pensi! Ah che dici!
No, no, debbo morir, e morir voglio
Senza rancore alcun, senza rimorsi.
Par. E noi dovrem soffrir, che un Re sì grande,
Che un Eroe qual tu sei, cada per mano
Di un manigoldo infame? E noi potremo
Rinnovato vedere il fiero esempio,
Che dell'Anglico suol bruttò la gloria?
E tu mio Re, puoi conservar virtute,
Puoi costanza serbar contro Natura?
Luigi. In me parla ragion, parla la voce
Di santa Religion: Essa m'insegna
Soffrir tacendo il gran voler Divino.
Vuole il Cielo, ch'io muoja, e a lui l'oppormi
In me colpa saria, saria delitto.
Ant. Sposo, e che puoi saper, che il Cielo istesso
Non mandi per salvarti un tal soccorso?
Luigi. Eh qual vana lusinga! A noi non lice
Interpetrar di Dio gli alti decreti:
Salvarmi Ei può, ma non può mai volere,

Digitized by Google

Che per salvarmi sia cagione io stesso.
Di straggi e di delitti. Tanto detta
La nostra Fè, la Religion sublime
Ch'io sempre venerai, che riverente
I comandi ne adoro, e i sacri Dogmi,
Ad onta di nazion che or la conculca.
Ant. Sentiamo almen se giusta ell'è la via,
Onde salvarti dalla morte ei spera.
Luigi. Esser giusta non può, se sangue chiede.
Par. Versare un sangue reo non è ingiustizia.
Luigi. Spetta al Ciel, non all'Uom punire i rei.
Par. Dell'Uom giudica in Terra anche l'altr'Uomo.
Ant. Or via sù dinne, con quai mezzi, ed armi
Speri condurre al fine il tuo disegno?
Par. Molti al numero siamo uniti Amici
Pronti tutti decisi e valorosi,
Fidi al Sovran, di Religion zelanti,
Che di salvarlo abbiam fermo desio;
E tal, che ognun la propria vita in pegno,
Ed in non cale pon, per soddisfare
Al dato giuramento: O morti noi,
O in salvo il nostro Re! Sacra promessa,
Ne rinnovò ciascun jeri al sentire,
Che ancor non sazii i tuoi Vassalli audaci
D'averti tratto a questo stato indegno
Di viltà di sventure, aveano osato
Qual reo dannarti ad un supplicio infame.
Regina, ognun piangeva, a ognuno in volto
Il fremito appariva, ed il furore.
Risolviamo alla fin, che tra di noi
Debba ciascun, ch'è nell'oprar più pronto

Trucidare un tuo Giudice e Tiranno:
Che ciò eseguir si debba a un punto solo,
E nel momento, in cui dal carcer tratto
Per condurti al supplicio, altro drappello
De' nostri Fidi unito, alle tue scorte
Dando improvviso e non previsto assalto,
Le uccida, le disperda, e ponga in salvo
Del nostro buon Sovran li sacri giorni.
Questi li voti fur tutti concordi;
Su questi ognun giurò, mentr' io frattanto
D'ogni periglio ad onta mi esibii
Recartene l'avviso, acciò pur possa
Nel bollor dell'assalto e della mischia
Oprar del tuo valor per tua salvezza.
Signor, ti prega ognun per bocca mia:
L'oppresso Cittadin, il Popol fido,
Il vedovo tuo Tron, la Religione.

Luigi. Eh no, che Religion mai non permette,
Che per salvarsi un sol periscan tanti.

Par. Ma un Sovran noi salviamo, un' innocente;
E quei, che muojon son Sudditi, e rei.

Luigi. Agli occhi di lassù son tutti eguali;
E il Suddito, e'l Sovrano han l'Alma istessa.

Par. Ma l'innocenza è premiata ancora,
Ed è la colpa, e l'empietà punita.

Ant. Ah tropp'ardua è l'impresa, e mal sicura
Ora, che è già vicino il fatal punto.

Par. No, Regina, non è qual tu la dici.
Anzi or, che la baldanza de' Ribelli
Giunta è all'ultimo eccesso, or dee punirsi.
Il mal si soffre sol fino a quel punto,

Che estremo non divien. Tace Natura,
Tace talor ragion, ma poi risorge
Quando oppressa si vede, e si rinfranca
Pien di vigore, e ardir l' Uomo avvilito.

Ant. Ah tal non è lo stato nostro: Chiede
Il Popol cieco l' innocente sangue
Del mio Luigi, e già versar si dee.

Par. Il Popol di Luigi il sangue chiede?
Eh no Regina, il Popol lo vuol salvo,
E tace perchè teme, e non ha un Capo;
Ma se vede, che un sol d'armata mano
Cerca scuotere il fren, tutto affollato
Il Popol si armerà per sua difesa.

Luigi. Eh ti lusinghi indarno: Il Popol vano
Ama la novità, dietro vi corre
Senza distinguer se sia giusta, o rea.
Mi amò da Re mentre su'l Soglio vissi,
E lo abbagliò di me l' alto splendore;
Or che più Re non son, che nulla posso,
Se non mi dee temer, neppur mi cura.

Par. Signor, t' inganni. Il Popol vive incerto,
Segue le novità, finchè non trovi
Chi lo tolga di error, finchè non vegga
A chiaro giorno chi il tradisce e inganna.
Sappi, Signor, ch' io di vendetta e d'ira
Acceso, ed impaziente invan cercai
L' empio Conte finor, che nel mio core
Muove del mio furor doppie le molle
Per tua, per mia vendetta. Or questa mane
Mentre le vie scorrea per tale oggetto,
Mi avvengo in Pellettier, che nel consiglio

Uno fu de' tuoi Giudici; e il richiedo
(Celando in volto del mio sen lo sdegno)
Qual voto dato avea su 'l tuo processo.
Pronto risponde: Qual dovea, di morte;
E morte prendi Regicida infame,
Gli dico, e al crudo sen gl'immergo il ferro,
Aprendogli nel cor la via di morte;
E rotolando a terra, al fiero volto
Gli appare l'ira invan, poichè troncato
Della sua vita il fil, manca la voce,
Fugge lo spirto, e l'Alma indegna esala.

Luigi. Conte, perchè commetter tal delitto,
E la tua vita esporre a fier cimento?

Par. Compii quanto dovea, e sol prevenni
Un colpo, che scoppiar già dee per gli altri.
Signor, brevi momenti, e sacri sono,
Decidon di tua sorte; Omai risolvi.
Pronti gli Amici son; solo si attende,
Ch'io torni apportator de' tuoi voleri.
Ora speriam sottrarti a morte indegna;
Fidiamo il resto al Ciel. Mio Re, già vedi,
Ch'è di necessità spargersi il sangue,
E che il versarlo per sì gran cagione
In noi colpa non è, non è delitto.

Luigi. Invan ti affanni Amico, e tenti invano,
Che di vita il desio mi faccia reo.
Se caro esser mi vuoi, s'è ver, che tanto
Nutri amore per me, corri agli Amici,
Della congiura fatta i nodi sciogli,
Spezza la trama, e lascia al Ciel la cura
Di me, de' giorni miei. Mio caro Conte,

Lasciami per pietà, lasciami in pace.

Par. E vuoi, che questa machina inalzata
Con tant'arte e prudenza, or ch'è vicina
A compire il suo effetto, a terra cada?
Ah no, Signor: Pensa, che serbar devi
Al Regno, alla Famiglia i giorni tuoi:
Pensa qual resteria l'Augusta Sposa,
I tuoi Figli infelici... Ah tu, Regina,
Unisci alle mie preci i voti tuoi.

Ant. Eh no, non posso, e meno ancora il debbo.
Luigi ha da morir, mora innocente,
E con animo quieto al Ciel ne vada.
Qual mai saria, se tra la mischia e l'armi
Perisse poi di disperata morte?

Par. Saria la morte sua più gloriosa,
E vendicata almen; sebbene è vano
Questo timor, che essendo il nostro scopo
Sol la salvezza sua, ciascuno intento
Sarà per conservar sì bella vita.

Luigi. Conte, non più: Qualunque esser potesse
E l'impresa e l'effetto, io lo ricuso.
Se più ti ostini, mio nemico sei,
Poichè impedire, e prolungar mi vuoi
Quella gloria immortal, che già mi attende,
Cui preparato son, cui solo agogno.
Vanne dunque, te'n prego; e tronca il filo
Dell'ordita congiura, e della stragge.
Questi gli ultimi son costanti sensi
Di un infelice Re pria di morire.
A te gli affido, al tuo bel cor li sacro,
E adempiti per te li bramo in tutto.

Va, già vicino è di mia morte il punto;
Esser quì puoi sorpreso. Addio, mio Conte:
Ti rimuneri il Ciel di tua pietate;
E ricevi da me l'estremo amplesso.
Par. Oh Dio! pieno di duol riedo agli Amici,
Ch'avranno aspro dolor, veder deluso,
E concertato invano il gran disegno.
Ed io, Signor, di doppia colpa reo,
Disperato morrò. Che se scoverto
Sarà il delitto, di cui son superbo,
D'aver svenato Pellettier indegno,
Ben cara venderò la vita mia,
Che odio già da gran tempo, e nulla stimo.
Morrà dell'odio mio l'orrendo oggetto...
Addio, mio Re; son sacri a me tuoi cenni,
Come sacra sarà dopo tua morte
La memoria ad ognun di tua virtute,
Che neppur vacillò di morte a fronte.
Regina, il Ciel ti aiti, e al cor t'ispiri
Valor, che basti a sostener l'orrore
Del più terribil colpo, ed inumano.
Coppia eccelsa vi lascio, in cor portando
Somma pietà del vostro orrendo stato,
E per vostra virtù sacro rispetto.

SCENA III.

MARIA ANTONIETTA, LUIGI, indi CLARI, e MALESHERBE

Luigi. Sposa, lodiamo il Ciel, che sostenuta
Ha la nostra virtude in tal cimento
Ant. Ma, la nostra virtù val nulla meno
Della stessa tua vita!... Ecco a noi viene
Con Clarì Malesherbe.
Luigi. Ah cari Amici, *(incontrandoli)*
Lo zelo, l'amicizia, e pietà vostra
Fino all'ultimo istante a me si esterna.
Quanto vi debbo, e quanto grato il core
Vorria mostrarsi al vostro dolce affetto.
Mal. Nulla, mio Re, ne devi, e paga assai
Solo il tuo gradimento ogni opra nostra.
Invano io ti difesi, e invan mi oprai
Per salvarti da morte; e forse il Mondo
Sol me accagionerà di tua condanna,
E risponderne al Mondo io solo debbo.
Cla. Eh che sa bene ognun, che nel Consiglio
Eran già compri i voti, e assicurata
L'emanata sentenza! Il capo indegno
Tremi però: Dovrà pagarne il fio,
E li dritti del sangue estinti, oppressi,
Vendetta grideranno a un Dio sdegnato.
Luigi. Ah gli perdoni il Ciel, ch'io gli perdono.
Il mio fine vicin non mi spaventa,
E non mi dà dolor, se non lo stato

Di mia Famiglia. Or qui restate un poco:
Sposa, ora torno! Del Ministro in seno
Gli ultimi vuò versar Cristiani sensi,
Ed implorar da Dio grazia, e valore.
Mal. Oh disgrazito Re!
Cla. Prence infelice!

SCENA IV.

CLARI, MALESHERBE, e MARIA ANTONIETTA.

Ant. Ah chi creduto avria, diletti Amici,
Che un Re sì grande, che un Sovran di Francia
Perir dovesse sotto il colpo atroce
Di un manigoldo infame!
Clar. Eppur si vede,
Eppur si soffre un tal delitto orrendo.
Ma che, Regina? Questa morte istessa,
Com' è al Mondo di orror, d'infamia al Regno,
Sarà di Francia ancor rovina e stragge.
Se al Popolo finor, se alle Cittadi
Dai seducenti titoli abbagliate
Di libertà, eguaglianza, opprimer piacque
Di Monarchia lo stato, in veder poi,
Che non bastando veder questa oppressa,
Lo stesso lor Sovran si volle estinto;
Conosceranno ancor che il vero oggetto
Non fu la libertà, pubblico bene,
Ma forza di livor, desio di Regno;
E contro i Capi volgeran quell' armi,
Che impugnate tenean contro il Sovrano

Per la speranza sol di miglior sorte.
Contro la Francia si armerà la Francia,
E contro questa si armeranno ancora
Le Potenze straniere afflitte, e scosse
Dal fiero annunzio di sì orribil morte.
Allora si vedrà, qual sia migliore,
Qual più felice in società, ne' Regni,
Di Monarchia lo stato, oppure quello
Di pretesa impossible eguaglianza,
Lo stato di Repubblica, od ogn' altro.
Si vedrà ben...

Ant. Ma poi, Clarì, a che serve?
Ora Luigi more, e con lui cessa
Quella Sovranità che piacque estinta.

Mal. Eh la Sovranità forse risorge.
Dei Re di Francia il ceppo Augusto resta,
E della Monarchia vivon gli amanti,
Che l' util ne conoscono, e i vantaggi;
Restano del Sovran, restan gli Amici.

Ant. Eh qual lontana speme! Il mal presente
È per noi certo: e mal sicuro e ascoso
Agli occhi di lassù sta l' avvenire.
Intanto và Clarì, chiama i miei Figli:
Recali quà a veder l' ultima volta
Il lor Padre infelice.

Clar. Al Real cenno
Pronto obbedisco. (*via*)

Ant. Malesherbe, oh come
Palpita in seno il core: Il duol de' Figli,
Il loro giusto duol dall' Alma invola
Tutta la mia costanza, e 'l mio valore;

Digitized by Google

E il lor destino a lagrimar mi sforza
Non men di quello del mio caro Sposo.
Mal. Sì, è fiero il caso lor; ma questo è il tempo
L' ora quest' è per te di unir gli spirti
Di gloria in petto, e di virtù far pompa.
Resisti al tuo destin, non ti avvilire,
E mostrati a te stessa ognora eguale.
Rammentati chi sei: che il fatal colpo
Impedir non si può, non ha rimedio:
Che l' inutil tuo pianto, i tuoi trasporti
Non son degni di te, di un Regio core,
D' Anima grande, e d' Eroina eccelsa.
Ant. Ma qual sarà de' Figli miei la sorte
Dopo un colpo sì fiero? Ah forse il lampo
Questo sarà, che già precede il tuono
Del fulmin, che cadrà su 'l loro capo!
Mal. No, non temer, Regina; Il duol raffrena;
E alzando gli occhi al Ciel, fidati a quella
Amorosa e Divina Providenza,
Che prende in cura l' innocenza oppressa.
Spesso da un gran disordine ne sorge
Un buon' ordine nuovo, ed un delitto
È foriero talor di bella pace,
Di grato cangiamento. Orsù speriamo,
Che la bell' Alma di Luigi, al Cielo
Nel salir risplendente e gloriosa,
L' Iride sia di pace in questo Regno!
Ant. Lo voglia pure il Ciel... Ecco i miei Figli!
Mal. Deh per pietate il tuo dolor gli ascondi.

Digitized by Google

SCENA V.

LUIGI FILIPPO, MARIA CARLOTTA, CLARI, e detti.

Ant Cari Figli, venite.

Car. *Fil.* { Ah cara Madre. } *le baciano la mano piangendo.*

Cla. (Oh Principi infelici, e disgraziati!)

Ant. Perchè piangete o cari?

Fil. Un tetro sogno
Ingombra di dolor l' Alma mi tiene.
Mi parve di vedere (ahi! tremo ancora)
In mezzo a una foresta il Padre mio
Assalito da Tigri, e da Lioni,
Posto in mezzo, straziato, e fatto in brani.
Gridando aita, tutto ahimè smarrito,
E lagrimando mi destai dal sonno.

Ant. (Oh come la Natura al cor gli parla,
E gli predice il ver! Figlio infelice!)

Fil. Poi vedo questa man meste e piangenti
La Zia, la mia Sorella; e a me si tace
La cagion del lor pianto. Il caro Padre
Jeri stringendomi al paterno seno
Co' suoi sospiri, e col dolor parlommi
Più che col labro: ed ora quà mi chiama
Un tuo materno cenno! E che vuol dire?
Forse è vero il mio sogno? Il Padre mio
È forse morto?

Ant. Ah! non è morto ancora.
Ma, sappilo alla fin, morrà fra poco.

Fil. Come! morrà fra poco! e chi l' uccide?
Ant. Questo Regno l' uccide, e lo vuol morto.
Di già lo ha condannato, e in breve istante
Sopra un palco lasciar dovrà la testa;
E quindi ti chiamai, perchè lo vegga,
E ricevi da lui l' ultimo amplesso.
Fil. Madre, mi narri il vero? Il Padre mio
Dee morir sopra un palco? e per qual colpa?
Ant. Anche senza delitto un' innocente
Si sacrifica spesso all' odio altrui.
Fil. Fra poco adunque non avrò più Padre?
Oh Dio! dunque a ragion piansi finora,
E fu presago il cor di mia sventura!
Sorella, e a te era noto il caso atroce?
Car. Ah sì pur troppo! Il pianto, i miei sospiri
A cagion sì dolente eran diretti!
Fil. E me 'l tacesti, ingrata! oh Dio! qual gelo
Per le vene mi scorre. Ah sì piangiamo,
Piangiam, Sorella, insiem, ne abbiam ragione!
Oh caro Padre mio....
Car. Mio caro Padre!
Ant. Cari Figli, coraggio. È vano il pianto,
È inutile il dolor: Non v' è più speme,
Non v' è per noi pietà.
Car. Madre diletta,
Fa che col pianto almen sfoghi il dolore
Che già mi opprime, e ucciderammi in breve.
Fil. Se muore il caro Padre a noi chi resta?
Car. E chi restar ci dee? Gl' Uomini, il Mondo
Tutti ci abbandonaro: Ognun cospira
Contro il Re, contro il Padre, e contro noi.

Mal. Se saprete soffrir l' alta sventura,
La virtù vi riman d' alma costanza.

SCENA VI.

LUIGI, e detti.

Luigi. Eccomi, Sposa, a te l' ultima volta.
Cari Figli... Piangete? Ov' è quel core,
Ch' io grande vi formai, quella costanza,
Che ispira la virtù nell' alme chiare
Contro qualsia destin, qualsia sventura?
Eh cessi il vostro pianto, il dolor cessi.
Fil. Padre non vuoi, ch' io pianga, e che mi dolga,
E ti perdo per sempre? Ed è pur vero,
Che su 'l palco morrai?
Luigi. Sì, caro Figlio:
Sì vuole il Fato, e sì dispone il Cielo.
Fil. Il Ciel vuol la tua morte?
Luigi. Il Cielo istesso:
Le nostr' opre quaggiù sembran talora
Colpi del caso, e tutte poi son' opre,
Che vuole in Terra, o le permette Iddio
Per premio de' Mortali, o pur per pena.
Fil. Ma come quì la morte tua si soffre?
E le tue Squadre, il Trono, i tanti Amici...
Luigi. E quali Amici! Eh sei novello ancora
Nella scuola del Mondo! A ognor li vedi
Correr nelle fortune, indi fuggire
Allorch' è il fato avverso. Io più non sono
Della Francia il Sovran. Col Regio Soglio,

Coi Sudditi perdei gli Amici ancora.
Orsù, datevi pace, e in sen scolpite
Questi, che un' infelice amante Padre
In retagio vi lascia ultimi sensi.
Figli, debbo morir, lasciar vi deggio
In un misero stato, ed infelice
A ree vicende esposti, e a Gente iniqua.
Qualunque sorte attender mai vi possa,
Non vi avvilite, e rammentate ognora,
Che nasceste Sovran', miei Figli siete.
Non vi rendete di tai nomi indegni.
Vi sia l' esempio mio di eterna scuola,
Che i beni di quaggiù qual vano fumo
Svaniscono al voler del Re Supremo.
E se per tua disgrazia avessi o Figlio,
Ad essere Sovran, tutto ti dona,
E la tua cura, e i tuoi pensier rivolgi
Alla felicità de' tuoi Vassalli.
Essi sono i tuoi Figli; ed esser devi
Con lor saggio Sovran, tenero Padre.
Sii clemente, sii giusto, egual con tutti:
Solleva il merto: la virtù ritogli
Dalla cieca fortuna; e fa felici
Quelli, che non lo son, ma ne son degni.
Nè pensar di abusar del tuo potere
Col prender di mia morte aspra vendetta.
Nò, perdona ai Nemici, io lor perdono.
La Santa Religion difendi ed ama,
In grembo a cui nascesti: ella è la scorta
Di verace virtù, base di gloria.
Orror ti rechi, ed odia sol la colpa,

E non il malfattor, non il castigo.
Lascia all'Anime vili i nomi indegni
E d'odio, e di vendetta. A voi sol sia
E la gloria, e l'onor di sprone all'opre.
Per queste vie si rende l'Uomo illustre,
Adorabile in terra agli occhi altrui,
E memoria di se lascia famosa.
Udiste, o Figli? Rammentate ogn'ora,
Che nasceste Sovran', miei Figli siete.
Mal. Oh virtuosi sensi di Alma grande!
Cla. E un tanto Re, tanta virtù si perde!

SCENA ULTIMA.

GARAT con Guardie Nazionali, e detti.

Gar. Giunta è l'ora, Signor, del tuo destino,
E la sentenza già eseguir si dee.
Meco venir ti piaccia.
Luigi. Un sol momento,
Che alla Famiglia dia l'ultimo addio,
E sieguo il mio destin.
Fil. Ah caro Padre,
Dunque già ti perdiam, già a morte vai!
Car. Oh Dio ci lasci, e più veder non deggio
Il mio diletto Padre! Ah se non basta
A uccidermi il dolor, saprò ben'io
Alla tomba seguirti.
Luigi. Oh Ciel! che dici?
Mi spaventa il tuo duol più che la morte:
Tergi l'inutil pianto, e deh non fare,

Ch' io mai debba arrossir d' esserti Padre,
E tutto il peso della mia disgrazia
Senta per tua viltà nel tuo dolore.

Ant. Sì, Figli, ora ch' è giunto il punto estremo,
È necessaria in noi forza, e costanza.
Ei trionfa di se lo Sposo mio
Contro morte crudel; e voi dovete
Degni mostrarvi a Genitor sì grande.
Il nostro ardire, la costanza nostra
Gli addolcirà di morte il fiero istante.
Sposo!.. Luigi... A me l' amplesso estremo
Dona, e poi vanne ove ti chiama il Cielo
Per premiar di tua costanza il merto,
E per ornarti d' immortal corona.

Luigi. Ah dolce Sposa amata! Il tuo gran core
Mi raddoppia il valor. Vieni, mia cara,
Vieni all' amante sen di un fido Sposo.
Deh prendi; ecco ti rendo il dolce pegno,
Che di tua fè serbai, che a me donasti
Allorchè amor ci unì con santo Imene. *(Si cava l' anello, e lo dà alla sposa)*
Conserva in esso la memoria mia:
Ama, e coltiva la virtù ne' figli,
E la costanza tua sia lor d' esempio.

Ant. Ah Sposo, se più resti, io già vacillo!

Luigi. Ora ne vado. Mio Clarì, deh prendi
Questi di un grato cor lievi compensi: *(Gli da l' orologio, e la borsa).*
Serba la tua bontà, lo stesso amore
Per li miei cari Figli, e per la Sposa.
Non ti stancar di assistergli, e riguarda

In essi di me sol le dolci parti.

Cla. Mio Re, sol per serbare il dono accetto
A tua sacra memoria, al mio dolore.

Luigi. Malesherbe, del cor vive le grazie
Rendo allo zelo tuo; per me le reca
Anche a Tronchet, Desezze. Il vostro impegno
La cura vostra per la mia salvezza,
Siccome è cara a me, sia grata al Cielo.

Mal. Mio Re, voglio seguírti, e in faccia al Mondo
Mostrar, che fido al mio Sovrano io sono.

Luigi. Eccomi, figli a voi. L'ultima volta
Abbracciatemi ancor! A voi sol lascio
De' miei consigli la memoria estrema,
L'esempio di mia morte. Il Ciel vi salvi,
Il Ciel vi benedica, e vi conceda
Migliore della mia sorte fatale.

Fil. Ah non partire ancor!....

Car. Padre deh senti...

Luigi. Ah nò, tronchiam questi congedi estremi.
Troppo tenero è il passo; e serbo anch'io
E di Padre, e di Sposo i dolci affetti.
Sposa, Clarì, miei Figli, io vado, addio.

Fil. Ah Padre, amato Padre!...

Car. Io vò seguirti...
Voglio con te... più non resisto... io moro!

(Sviene, Antonietta, e Clarì la sostengono).

Luigi. Sposa diletta } Addio.
Ant. Amato Sposo }

FINE.

Comunque si fosse questa Tragedia, non del tutto regolare nè esente dai difetti dell'età, venne ristampata in Napoli nel 1796 per gli tipi di Mazzola Vocola, sotto gli auspici dell' eccelsa Sovrana Maria Carolina d'Austria, e generosamente da Lei premiata: Ed ebbe anche allora la fortuna del gradimento di S. M. I. e R. l' odierno Imperadore d'Austria Francesco I., chi si degnò di scriverne officialmente graziosa orrevole lettera all' umile autore, invitandolo alla Imperial sua Corte, e assicurandolo di sua real protezione.

Digitized by Google

Digitized by Google

MARR

MINISTRO DI AMORE

FESTA TEATRALE

PER OCCASIONE DELLE FAUSTISSIME NOZZE

TRA

FRANCESCO BORBONE

Principe Ereditario delle Due Sicilie

E MARIA CLEMENTINA

Arciduchessa d'Austria

COLL' AGGIUNTA DI ALTRA CANTATA PASTORALE A TRE VOCI
SCRITTA NELLA STESSA OCCASIONE
PER USO DELLE REALI PRINCIPESSE DI NAPOLI

D. MARIA CRISTINA, D. MARIA AMALIA,

E

D. MARIA ANTONIETTA

CONSEGRATE

ALLA GRANDEZZA, E BENIGNITA' DEGLI AUGUSTISSIMI SOVRANI,
E REAL FAMIGLIA DI NAPOLI,
E A TUTTA L' IMMORTALE REAL FAMIGLIA DI BORBONE.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI.

MARTE.

MERCURIO.

GIUNONE.

PALLADE.

VENERE.

CORO DI GENII *Seguaci delle deità.*

Digitized by Google

MARTE

MINISTRO DI AMORE

FESTA TEATRALE.

La scena rappresenta la gran Regia di Marte ornata di varii simboli del Nume. Si veggono in essa Marte, Mercurio, Giunone, Pallade e Venere colla schiera de' loro respettivi Genii, uno de' quali ha in mano una face estinta, poggiando tutti su di bassi gruppi di nuvole diversamente disposti.

MARTE, MERCURIO, GIUNONE, PALLADE, E VENERE.

Mar. QUAL nova alta cagione
Delle tre Dee maggiori
Uniti move alla mia Reggia i passi?
Quel volto allegro, quei ridenti rai
Segni d'ira non son; Pace tra i Numi
Regni sull'Emisfero,
Poichè vive sossopra il Mondo intero.
Ed oh tra quante cure
Ho diviso il pensier! L'audace Franco,
L'Anglo possente, e la sconvolta Italia,
Il Germano guerrier, l'Ungaro invitto,
E li non queti mai, dacchè fur visti
E resi del poter vittime illustri,

Digitized by Google

Popoli Orientali, han tutte deste
Le cure e'l mio poter. Vedrete...

Merc. Assai
Ne vedemmo finor; Giove non vuole
Con una eterna guerra
Da' fondamenti suoi scuoter la Terra.

Giun. Altra cagion ne guida, e a te l'annunzii
Il Messaggier Celeste.

Pal. Egli di Giove
L' alto voler dirà.

Ven. Con meraviglia,
E forse con piacer Marte, saprai,
A qual bell'opra insiem con noi sarai.

Mar. Per me vezzosa Dea, del rivederti,
Del vagheggiar tue luci aver non posso
Meraviglia maggior. Sì gran diletto
È l'esserti vicin...

Merc. Ma lascia o Marte,
Da banda i molli affetti or che si tratta
D'un comando di Giove; E non ti avvedi,
Che pria nell'ira, ora in mollezza eccedi?

Mar. Deh! perdona se errai: Bella è la colpa
Per sì bella cagion; Quel vago oggetto
Ha così dolce in se forza e potere,
Che ingombra nel mirarlo ogni pensiere.
E chi mai sedar potea
I trasporti del mio cor,
Rimirando Citerea
Tutta grazie tutta amor?
Guarda pur ne' lumi suoi
Del mio fallo la cagion,

E poi negami, se puoi
Rigoroso il tuo perdon.

Merc. Or' attento mi ascolta; È a te palese,
Che la Pianta immortal sì cara ai Numi
Del *Borbonico* Germe,
Ricca di eccelsi innesti,
E in ogni ramo al germogliar fecondo,
Adombra la maggior parte del Mondo.
Sai, che un sublime ramo un dì dall' Istro
Partenope adornò; che quindi un nuovo
Germoglio, eletto in Ciel con saggia cura
A fecondar tornò le patrie mura.

Mart. Sì, lo rammento; e sò che Giove istesso
Volle allora così, perchè la prima
Già sull' Empireo ascesa,
Altra regnasse all' Istro egual TERESA;
E mi sovviene ancora,
Che già da un lustro, fu voler dei Fati,
Con altro innesto unir li verdi rami,
Frutti del nostro amor di nostre cure,
FRANCESCO E CLEMENTINA.

Merc. Ah sì, ma i voti
De' Popoli devoti,
E il lor contento ritardò più volte
Quel folgore di guerra,
Che ardendo scorse a desolar la Terra.
Giove volendo alfin del Ciel, del Mondo,
Della Real Donzella
Le brame secondar, deposte l' ire,
Onde all' eccelsa COPPIA
Chiara risplenda d' Imeneo la face,

A te mi manda apportator di pace.
Ei vuol, che unito a noi...
Mart. Ferma, che dici?
E non m'impose Ei stesso
Nuov'armi apparecchiar, ruotarle in campo,
E che pugnassi anch'io frai prodi Duci
Col Germano real? Non disse Ei pure
(E a tutti i Numi il disse)
Voler, che l'Istro alfine,
Forte sorgendo dal ferito fianco,
Palme cogliesse debellando il Franco?
Come or dunque cangiò...
Merc. L'alto decreto
Potè arrestar *Colei*,
Che impegna a suo favor Uomini e Dei.
Per Lei già estinto il fulmine,
Calmata ogni procella,
Splende propizia stella
Sull'Italo, e'l German.
La sua virtù benefica,
La Maestà sul Trono
Del gran Rettor del Tuono
Già disarmò la man.
Pal. Cessa, deh cessa o Marte,
Dal più destar lo strepitoso suono
De' bellici oricalchi, e a miglior cura
I tuoi pensier rivolgi.
Giun. Non d'ire e sdegni apportator tremendo,
Ma eccitator di più soavi affetti
In questo dì sarai.
Ven. Pace e contento

Oggi recando in Terra,
Di due grand'Alme in seno
Altra destar dovrai più dolce guerra.
Mar. Che dite o Dive? Io non v'intendo...
Merc. Ascolta:
Corrucciato Imeneo, che ancor non splenda
Per tua cagion quell'amorosa face,
Che de'Numi al voler per l'Alme eccelse
Più volte preparò, con mente insana,
Volti i pensieri altrove,
Estinta l'ha deposta a piè di Giove.
Or'egli a te l'invia, perchè tu stesso
Scuotendola l'accendi; e se già fosti
Ministro di terrore,
Divenghi in questo dì Duce d'amore.
Mar. Ch'io stesso... Ah non fia vero! E perchè mai
Ciò pretende da me?
Ven. Vuol che deluso,
E punito ad un tempo
Così del fallo suo rimanga Imene.
Giun. E affin che l'aureo nodo
Stretto da te ne'gran Nipoti spiri
Gloria insieme e valor.
Pal. Quindi sicure
Fian sempre, tua mercè, quali già sono,
La virtù la bellezza assise in Trono.
Se fiera ingorda Belva
Vago Ermellin ritrova
Lo sbrana, e a lui non giova
L'inutil sua beltà.
Ma se gli vede appresso

Digitized by Google

Forte Lion, che il guarda,
Timida il piè ritarda,
Poi lenta si rinselva,
Lo lascia in libertà.

Mar. Eh nò, non ha grand' uopo,
Per ben condursi, di Celeste impegno
Di Partenope il Regno. Il so ben' io,
Che mentre a' suoi Guerrier' glorie preparo,
E quando già ne' petti
De' Popoli soggetti
Novo ardor a destar forte rimbomba
La bellica mia tromba, odonsi voci
Indistinte di gioia, e fra le grida
D' un Popolo giulivo
Il Magnanimo Re vuol che trionfi
Sul meritato alloro, e in ogni sponda
Del verde ulivo la bramata fronda.

Giun. Ma che perciò? Non t'offre ei forse ancora
Sull' Altare gl' incensi, e non ti reca
Seguaci in ogni dì? Fra l' armi e i bronzi
Col suo Germe Real forse non suda;
E intenti ognor non sono
A sostener del Trono
La maschia autorità, le sante leggi?
Non hai gloria maggior, vedendo in Terra,
Che s' onori il tuo Nume in pace e in guerra?
Eh! Marte, invan ti arresti; andiam: superbo
Non men sarai nell' annodar quest' Alme,
Che nel mieter fra l' armi applausi e palme:
Ed oh qual cara immagine!
Veder, che in Regio core

Per te brillando alternino
Colla virtù il valore,
Colla grandezza amor;
E se già sei di gloria
Dispensator ministro,
Oggi sarai d'Italia,
Dell'Ungaro, e dell'Istro
Nova delizia e onor.

Mar. No, Giuno io non saprei,
Cangiando leggi e riformando stile,
Meritar tale onor: L'anime accendo
Per sol desio di gloria,
Intrepide a cercar morte o vittoria;
E solo in campo attendo
A soffocar, non a destar ne' petti,
Nemici del valor, teneri affetti.

Ven. Nemici del valor! Marte, che dici?
E chi recò più palme,
Chi depose al tuo Altar più gran trofei
Del prode Ciro, del tremendo Achille?
Qual fu più grande e valoroso in Terra
Dell'immortale Alcide, e tanti e tanti,
Che fer prodezze immense,
Per meritar per conseguir le Amanti?
Nemici del valor! Non v'ha nel Mondo
A vera gloria animator più degno,
Che in nobil'Alma un'amoroso impegno.
All'ardor d'un vago ciglio
Nobil cor così s'accende,
Che sprezzando ogni periglio
Và la morte ad affrontar.

E non teme-il mar che freme,
Nè se in selva-incontra Belva,
Nè improviso che lo attende
Sà nemico paventar.

Merc. Marte, partiam; non arrestar dubbioso
Un sì felice e desiato istante.
Oh! se vedessi, come
Correndo a gara dagli opposti lidi
Cento Popoli e cento,
Anelano al contento
Di veder già formato
Il nodo sospirato! In un confuso
Vedi il Popol, che esulta in mezzo ai Grandi,
Tra il guerriero il Pastore
Lieto e sicuro errar; Rispetto e amore
Stringersi a gara insiem; Fra suoni e danze
I gloriosi nomi
FRANCESCO E CLEMENTINA
Intorno risuonar; Da vane cure,
E da qualunque insulto
Sicuro andarne il popolar tumulto.
Nettuno anch'egli incatenando i venti
Un zeffiretto sol lasciò leggiero,
Che con aura soave
Ricca del gran tesor reca la nave.
Sono gli abitator dell'alte Sfere
In lieta confusion; Piovono a gara
Fausti gl'influssi lor gli Astri benigni;
E tu solo ne arresti, e oppor tu puoi
Al voto universal li voti tuoi?
Deh non sospendere

Più sì bel giorno!
Ve', come scherzano
A Febo intorno
Belle le Grazie,
Ridente Amor.
Lascia l'orribile
Tua spada infesta;
D'Imen la fiaccola
Accendi, e desta
Più liete imagini
Nel tuo gran cor.

Coro di GENII, e tutti fuorchè MARTE.

Ah! si tronchi ogni dimora
E d'un dì così giocondo,
Se spuntò già lieta aurora,
Non si turbi il bel seren.
Brama il Ciel, sospira il Mondo
Un momento, che già spande
Tal contento e così grande,
Che alla gioia è angusto il sen.

Giun. Or via Marte, che pensi? Incerto ancora
Volgi intorno le luci!
Forse pensando vai...

Mar. Penso, che troppo (*con trasporto*)
Giove da me pretende.
Perchè voler, che di costume io cangi,
E invece di spirar sdegno e furori,
Divenga apportator di gioia e amori?
Perchè dunque Imeneo

La Face abbandonò, dovrò per questo
L' armi gettare anch' io? Qual' altro Nume
Avrà possanza o ardire
Destar l' orribil tuono,
Di Giove armar le onnipossenti mani,
Per ostentar la maestà del Trono,
E fulminar dal Ciel gli empj Titani?
No, non sarà giammai...

Ven. Deh! qual ti assale
Importuno furor. Non sei già in campo,
E fra squadre nemiche,
Sei nella Regia tua tra Dive amiche.

Giun. Eh! andiamo o Dive, e al suo furor si lasci.
Saprà Giove l' oltraggio. Assai finora
L' arbitra degli Scettri,
La donatrice di dovizie e onori,
Del gran Tonante la Consorte e Suora
Gl' insulti tollerò. Qual' altro Nume
Non fia superbo, e lieto
Nell' eseguir con noi l' alto decreto?
A vendicar lo sfreggio,
Che a noi si reca, e a Giove,
Amici Numi altrove
Tosto volgiamo il piè.
Più tollerar non deggio
Chi per insano orgoglio
Nega al Sovrano Soglio
Obbedienza e fe.
Andiam...

Pal. Fermati o Giuno, e sol per poco
Sospendi l' ira tua; Marte, raffrena

Quell' impeto guerrier : Sentite in pace.
E sarà ver, che da cagion sì bella
Sorger debbano in voi sì tristi effetti
D' odio, di sdegno? E novamente il Cielo
Vedrà per voi sospeso
Questo nodo Real, per cui s' impegna
Giove, i Numi, la Terra? Ah no, gran Diva!
Sai pur qual nobil gara
Si accese fra noi tre; mentre ciascuna
Pronuba pretendendo esser' eletta
Per li Regii Sponsali
Fummo un tempo rivali; E sai pur troppo
Qual fù Giove dubbioso
Tra l' affetto di Padre, e amor di Sposo;
Come decise alfin, che andasse ognuna
Con non udito più novo corteggio
Al talamo Real: come...

Giun. Ma, Palla,
Vuoi tu, che soffra Giuno
Quest' insulto di Marte...

Pal. In Marte scusa
Un trasporto primier, nato nell' ira,
Estinto nel dover. Verrà con noi,
Sarà al voler de' Fati, e a' voti tuoi.
E infatti o Marte, a ricusar l' incarco
Qual ti move ragion? Giove non vuole,
Che alme vili, o volgari
Tu vada ad annodar; nè d' Imeneo,
Nè sempre di Cupido
Ei ministro ti vuol. Per un sol nodo
Tanto all' Olimpo accetto,

E dal Mondo bramato egli t' ha eletto.
Sai pur, ch' io stessa abbandonai le Sfere,
Per formar la grand' Alma, e 'l cor pietoso
Del Garzon generoso,
Per nutrir le virtù nell' Alma bella
Dell' eccelsa Donzella; Or vedi in Essi
Tutti de' lor grand' Avi
I pregi germogliar: Compagne insieme
Alla bell' opra avrai le Dee Supreme:
Raddoppiati al tuo Altar vedrai giù in Terra
E vittime, e profumi,
E invidia in Ciel saprai destar ne' Numi.
Andiam su dunque o Marte, e al sacro impegno
Venga gloria e piacer, non ira e sdegno.
Accesa in voi vedrai
Nova istancabil gara,
Chi desti al Loro cor
Più caro e dolce ardor,
Virtù più rara.
Nei gran Nipoti udrai
Lodarsi il tuo valore:
Marte, dirassi allor,
Meglio che Imene e Amor
Formò quel core.
Ven. Sei persuaso o Marte?
O credi ancor, che ad un' Eroe guerriero
Sia delitto l' amor? Credi, che a lui
Sia cagion di rossore,
Nudrire o fomentar fiamme d' amore?
A queste un Dio feroce
Mai soggetto non fu: Tal debolezza

Mal comportar potea la sua fierezza.
A un' Eroe che sol di gloria
Sente in petto i sacri ardori,
Son le Grazie, son gli Amori
Vili oggetti di pietà.
Nel furor della vittoria
Fra le stragi e fra l' orrore,
L' infierir con chi già more
Chiama poi necessità.

Mar. Ah gran Dive, non più! Troppo già sento
De' miei dubbii rossor. Trionfa o Giuno,
Che in me non più furor, desta rispetto
Dell' offesa Maestà quel grave aspetto.
Vezzosa Citerea, quel finto sdegno,
Quel trattenuto invan dolce sorriso
Fan più belle apparir tue grazie in viso.
E tu Palla, che sei
Con prudenza e ragione
Del pentimento mio nobil cagione,
Tu già scusando perdonasti il fallo.
Or via Supreme Dive,
Andiam, ch' io sol desio
Di cancellar coll' opre il fallo mio.
Saprò nell' Alme cinte
Da duplici catene
Tutte di me, d' Imene
Le fiamme esercitar.
Saprò, le Furie avvinte
Nel Baratro profondo,
La gloria, e pace al Mondo
Per Esse riportar.

Digitized by Google

Pal. Sei tu placata o Giuno?
Giun. Io son contenta.
Mar. E tu vezzosa Dea?
Ven. Lieta son' io.
Merc. Dunque che più tardiam?
Pal. Che più ne arresta?
Ven. Ecco Marte la face; or via l' accendi,
E in dì così giocondo.

TUTTI

Rendi contento il Ciel, felice il Mondo.

CORO.

Giunse alfin quel dì beato,
Che riunisce i due gran Sogli;
Onde avvien, che ne germogli
La comun felicità.

MARTE.

Io farò, che in Trono ascenda
Col valor la venustà.

GIUNONE.

Io farò, che in Lor risplenda
La grandezza e maestà.

PALLADE.

La virtù di Padri e Regi
Sempre in Essi regnerà.

VENERE.

E d' amor, di grazia i pregi
Loro Venere darà.

CORO.

Giunse alfin quel dì beato,
Che riunisce i due gran Sogli,
Onde avvien, che ne germogli
La comun felicità.

Fine della Festa Teatrale.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE

PASTORELLE GRULLIVE

CANTATA PASTORALE A TRE VOCI.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI.

ALBINA
CLORI
NICE
CORO DI NINFE.

Digitized by Google

LE

PASTORELLE GIULIVE.

La scena rappresenta un' ameno luogo di Campagna con vaste pianure coltivate, e con lunghi viali coperti di alberi, che vanno a terminare in vaghe colline. Si vedono in distanza andar pascolando armenti di varie specie; da un lato un delizioso Casino; dall' altro un giardino recinto di basse mura.

ALBINA, E GLORI liete cantando.

Alb. QUANTO vaga è la Campagna
Or che un limpido ruscello,
Susurrando avviva e bagna
L' erbe molli i vaghi fior.
Clor. Come bella è la Campagna
Or che garrulo ogni augello,
Mormorando alla Compagna
Và annunciando il primo albor.
Alb. Osserva amata Clori,
Che sorta sul mattin vaga l' Aurora
Veste d' azzurro il Cielo e i colli indora:
Come ridenti i fiori
Tra verdeggianti foglie
Van dispiegando le dipinte spoglie;
E insiem canoro ogni augelletto intorno
Par che saluti il rilucente giorno.
Clor. Sì, mia diletta Albina;

E tu non vedi ancor, come dintorno
Tutto spira piacer? Vè come liete
Fra l'erbe tenerelle
Van saltellando le belanti Agnelle:
Come scherzando tra la selva e 'l monte
Sicura vien la Tortorella al fonte;
E tra i Pastor beati
Lieto brilla l'ovil, ridono i prati.
E Febo, osserva Febo,
Quai manda chiari a noi,
Discacciando l'Aurora, i raggi suoi.

Alb. Ah forse è questo o cara,
Quel fortunato dì, che a noi predisse
Il dotto Vate Alcon! Forse ritorna
Oggi il caro German, coi nostri amati
E saggi Genitor, coll'adorata
Sua Sposa desiata.

Clor. Oh Dio! già sento
Brillarmi in petto il cor d'almo contento.
Ah si avveri la speme! Andiam... Ma, Nice
Dove si asconde mai?

Alb. Giuliva anch'essa
Colla saggia Corina,
E con soave calma
Va sullo *Straulo* sollazzando l'Alma:
Van tra l'erbette e i fiori
Carolando con lei Ninfe e Pastori.

Clor. Eccola, viene; or vedi
Come ha brillante il volto, e qual dimostra
Contentezza nel cor. Germana, andiamo,
Nascondiamci tra quelle,

Che folte a un tempo, e già dorate spiche
Compensano al Cultor le sue fatiche (*).

NICE lieta cantando, e dette nascose.

Nic. LUSINGHIERA e dolce auretta,
Che respiri a me d'intorno,
Tu mi dici in sì bel giorno,
Che ritorna il mio German.
Alb. e Cl. Che ritorna il mio German. *(da dentro.)*
Nic. Che ascolto! E chi risponde al canto mio?
Forse pietoso il Ciel sente i miei voti,
E gli accoglie così? L'augurio accetto,
E ritorno a cantar con più diletto.
Zeffiretto-graziosetto
Dolce calma-ispiri all'Alma,
Deh! su l'ali del piacere
Riconduci il mio German.
Alb., e Cl. Riconduci il mio German. *(come sopra.)*
Nic. Son vicine le voci... e mi son note;
Ma non rammento... Oh stelle!
Fossero mai le care mie Sorelle?
Alb., e Cl. Le care tue Sorelle.
Nic. Ah venite! ove state?
Voi mi fate adirar, se mi burlate (**).
Deh venite amate Suore,
E la gioia che ho nel petto
Or con voi si accrescerà.

(*) Si nascondon fra le spiche.
(**) Escono e si abbracciano.

Alb., e Cl. Tu gioisci, e il nostro core
D'un soave e puro affetto
Lieto in sen brillando va.
Nic. Cara Albina-a te vicina,
Clori amata-ognor beata
L'Alma mia con voi sarà.
Alb., e Cl. Cara Nice-or son felice,
Più contento-in tal momento
L'Alma mia bramar non sa.
A 3. Oh qual gioia! Il cor brillante
Riconosce in questo istante
La sua gran felicità.
Alb. Ma dì Nice diletta,
E donde avvien, che tanta a se richiami
Oggi vaghezza il Mondo; e in noi si desti
Un contento sì grande? Eppur dal giorno,
Dolente giorno, in cui l'amato *Tirsi*
Della presenza sua ci restò prive
Non fummo mai sì liete e sì giulive.
E questi luoghi, oh Dio!
Ch'ei coll' industria sua rese beati,
I campi, i verdi prati,
La deliziosa Villa
D'estranei vasi, e di figure adorna,
Che tutto il bello ha di Natura e d'arte,
E questa e quella parte,
Ove spesso con noi provò contento,
Ci rammentano *Tirsi* ogni momento.
Clor. *Tirsi* sarà vicin: Presago il core
Per sì dolce speranza
[illegible] insolita gioia. E da qui nasce,

Ch' oggi le vaghe Agnelle,
E *Viola*, *Tedesca*, e *Palombella*
Bianchisse Vitelle
Par che chiamino *Tirsi* in lor favella;
E *Filanta*, *Stendarda*, e *Primavera*
Coll' altre pingui Vacche
Pel lor Pastore amato
Più fresco ed abbondante il latte han dato.
E le lanute Capre,
Le stesse Capre, che dai lidi estremi
Ci fè venire il nostro Padre *Aminta*,
Par che sdegnando l' erbe
Si rivolgano al Ciel gaie e superbe;
E l' occhiuto Animal sacro a Giunone
Spiega all' aria fastoso
Le colorate penne e và pomposo.

Nic. Non v' è dubbio, o Germane:
Tirsi oggi torna, e con *Dorina* al fianco.
Gli abbraccerem, gli stringeremo al seno
Col più sincero affetto;
E a' Genitor' daremo
Segni di puro amor, d' egual rispetto.

Alb. Ma donde nasce in te tal sicurezza?
Qual certa pruova n' hai?

Clor. Qualche cosa saprai?

Nic. So quanto basta.

Alb. E a noi lo taci?

Clor. E non lo dici a noi?

Nic. No, che non vel dirò; Voi mi burlaste
Allorchè vi ascondeste? Ed io vi rendo
Così la mia pariglia.

Alb. E che, Sorella intendi
Volerti vendicar? Ah questa è indegna
Di te, di noi. Rammenta ciò che spesso
La dotta *Genitrice*
Tra severa, e amorosa a noi ridice:
Un vizio è la vendetta
Sì lusinghiero e brutto,
Che quanto l'uom più alletta,
Tanto di amaro frutto
Va attossicando il cor.
Ma chi di gloria prova
Nobile impulso in petto,
Nel perdonar ritrova
Vero gentil diletto
Sacro a virtù ed onor.

Nic. Ciò lo rammento anch' io: ma non credea,
Che solo a me vietato
Fosse un semplice scherzo, e voi poteste
Scherzar meco a piacer.

Alb. Non è lo scherzo,
Che sia vietato; È la cagion che rende
Colpevole talor quel ch'è innocente.

Clor. Eh! cara Nice, sei fanciulla ancora,
È ancor non sai, che della colpa ogn' ombra
D' un' Anima gentil la luce adombra:
D' ogni più lieve errore
Il nome sol ci dee recare orrore;
Chè, l' Uom soltanto sente
Ribrezzo al primo ancorchè lieve fallo,
Ne ha meno al secondo, e a poco a poco
A perdere si avvezza

Col ribrezzo il rossore, e allora è quando
Va senza legge fra i delitti errando.
Questi i sensi pur son, che a noi ripete
Corina in ogni dì, questi i precetti
De' nostri *Genitori*; e son pur dessi
Della scuola l' esempio; ond' è, che ancora
Son dei Pastor soggetti
La delizia, e l' amore,
Delle selve splendore,
L' ornamento di queste
Rese per Lor felici ampie foreste.
Un così così chiaro esempio,
Una lezion sì pura
Guida ci sia sicura
Sull' orme del dover.
Nè mai tra scogli frangesi,
O vien dall' onde assorto
Quel legno, che nel porto
Lo guida un buon Nocchier.

Nic. Ma via, Sorelle mie, non m' inducete
A pianger di dolore
Per non pensato error: No non pensai
Di vendicarmi, e nol farò giammai.

Alb. Dunque dì ciò che sai.

Nic. Son pronta, udite.
Tiravan poco fa lo *Straulo* insieme
Fuor dell' usato arditi, e saltellando
Serpentin, *Belladonna*,
E gli altri quattro Tori.
Eran meco Corina, Irene, e Dori
Con altre Ninfe, e tutte sì giulive,

Che mi parea d'andar coll'Ore alate
(Quai le dipinse Alcone a noi sovente)
Sull'immenso del Sol carro lucente;
Quand' ecco vien correndo
Un Pastor, che nel volto
Mostra senno e piacer: Pria ci saluta;
Poscia, rivolto a me, ne vengo dice,
Di nuova apportator lieta e felice.

Alb. E che ti disse mai, donde venia?

Clor. Deh narra presto o Nice,
Ciò che udisti da lui.

Nic. Così mi disse:
Ninfa gentil, ti risovviene ancora
Di quell' Idra crudel, che *Guerra* è detta,
La quale col suo dente
Co' fieri artigli, e col suo rio veleno
Devastò Gigli e Rose,
Distrusse Campi e Ville,
E con funesto e non più udito esempio
Fè d'Armenti e Pastori un crudo scempio?
Ricordi ancor, che il tuo buon Padre *Aminta*
Col senno e col valore
Da quella ci salvò, libere rese
Queste piagge felici,
Armando ogni Pastore
D'arco, di fromba e del suo stesso ardore?

Alb. E tu che rispondesti?

Nic. Io gli risposi:
Ah pur troppo o Pastor tutto rammento;
Che l'alito feral dell' Idra infesta
In questa giunse ancor grata foresta!

Ond'è che il caro Padre
Lunge più volte andò, che ancor lontano
Coi Genitor trattiensi il mio Germano.
Ma dì, Pastor, che avvenne
Del Mostro orrendo? Esiste ancora?
Clor. Ed egli?
Nic. Ed ei soggiunse: Esiste,
Distrutto ancor non è; ma si rinselva
Nel bosco onde sortì, dacchè scacciato
Fu dalle selve di *Dorina.*
Alb. Oh stelle!
Di qual *Dorina*? Dell' eletta Sposa
Forse di *Tirsi*?
Clor. Di Colei, che tanto
Sospiriam di abbracciar?
Nic. Di quella appunto.
Mentre l' orribil Mostro ardito, e fiero
Ne' suoi lidi scorrea, dal Ciel dispiega
Aquila generosa i vanni alteri,
E sibilando minacciosa e forte,
L' urta, lo scaccia, e lo riduce a morte.
Alb. Dunque le selve di *Dorina* or sono
Pur libere e felici?
Nic. Tali dì già son rese; ed Ella stessa
Tra le ninfe e Pastor lieti danzando,
E fra gli applausi e viva,
Unita a *Tirsi* in breve istante arriva.
Tanto disse il Pastor, che *Tirsi* istesso
Davanti a lui mandò col grato avviso;
E il canto, i miei diletti
A cagion così bella eran diretti.

Digitized by Google

Canta di giubilo
L' Augello allora,
Che vede sorgere
Chiara l' Aurora,
Sereno il dì.
Lieta è la Tortora
Se alla Campagna
Riede l' amabile
Dolce Compagna,
Che un dì smarrì.

Alb. E a noi tacevi ingrata,
Sì gradita novella?

Clor. Eppur ti è noto
Quanti affanni e sospiri
Un tal giorno ne costi!

Alb. Orvia, pensiamo
A presentare ognuna un don, che sia
Grato a *Tirsi*, e alla *Sposa*.

Clor. E che, Sorella?

Nic. Doniamo loro il cor.

Alb. Questo già l' hanno.

Clor. Pensate al dono voi, che il mio è già pronto.

Alb. E qual' è, Clori mia?

Nic. Dillo, Germana.

Clor. Udite: Io le fiscelle,
Che di morbidi giunchi in varii modi
Intrecciai di mia mano,
Di fiori adornerò; poi nel donarle
Dirò; siccome queste avvinte e strette
Son da doppie catene,
Così vi unisca Amor, vi stringa Imene.

Nic. Così vi unisca Amor, vi stringa Imene!
Oh sì, quanto mi piace! E tu, che intendi
Donare Albina?
Alb. Ed io... Volete voi
Prestarmi i vostri nastri?
Nic. Io sì, mia cara.
Clor. Ed ancor' io.
Alb. Or bene:
Insiem coi miei ne adornerò quel Cane,
Che il Pastor ci recò de' grassi Armenti
Là da' lidi del Mar, disposti in modo,
Che co' varii colori, e in varii giri
Formino un bel disegno. Indi nel darlo
Dirò: Vi dono in questo
Il simbolo di Fè; nel suo modello
Dipingete voi stessi, e fia più bello.
Nic. Dipingete voi stessi, e fia più bello:
Ah ah! così va bene.
Clor. E tu, Nice, che pensi?
Nic. Io non saprei...
Ma aspetta, io dar vorrei
Di fiori un bel mazzetto, e quale appunto
Nel dì del nome mio mi diè Corina,
E accompagnarlo coi versetti stessi,
Che terrò sempre alla memoria impressi:
Questa mammola Viola
Qual ci appresta dotta scuola
D' umiltà tra la grandezza,
Di virtù tra la bellezza.
Il candor di questi Gigli...
Alb. Ah no, Nice diletta; e sebben sia

Degno il dono di lor, mai non conviene,
Se a te fù pria concesso
Far per diverso oggetto il dono istesso.

Nic. Dunque pensò così: De' fiori istessi
Due corone farò; poscia di bianco,
E puro latte colmerò quel nappo
Sparso d'oro e di foglie,
Che sia stato si vuol di Galatea:
Donerò questo, e quelle; e in presentarli
Dirò: Bevete, e conservate il core
Bianco e puro qual latte, e le corone
Allor non mai soggette a gelo e brine
Sempre verdi saran sul vostro crine.

Alb. Oh questo sì, ma intanto...

Clor. Ah ferma... Ascolta
Da presso risuonar lire e zampogne.

Alb. Deh che giungono già... Presto, voliamo
I doni ad apprestar.

Nic. Correte, Irene,
Dori, Eurilla, Pimplea, venite tutte
A giubilar con noi. *(escono tutte allegre)*

Clor. Voi pur venite
Tutte liete e brillanti! E che? vi è noto,
Che oggi il caro Pastor, l'amato *Tirsi*...

Alb. Eh sì, che il sanno, e bramano ancor' esse
Di confonder col nostro il lor contento.
Andiamo o care, e con piacer rammenti
La Selva, il Fiume, ed ogni colle intorno
L' immensa gioia di sì fausto giorno.

Digitized by Google

CORO.

Torna pur, Pastore amato
Le tue Selve a coltivar;
E le piante in ogni stato
Si vedranno a germogliar.
Sempre florido l' Ulivo,
Fresco il Lauro ognor sarà,
Ed il *Giglio* puro, e vivo
Per Te forse tornerà.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARAFRASI

E VERSIONE LIBERA DEL SIMBOLO

DI S. ATTANASIO

CON APOSTROFE IN FINE

ALLA VERGINE

FIGLIA del Ciel, Santissima
Fede de' Padri nostri
Che perseguïta e semplice
Più salda ognor ti mostri
Al fecondar de' Martiri,
Al fabricar sui danni
Che Eretici e Tiranni
Ti vollero apportar;

Di Religion Cattolica
Perno e sostegno vero,
Poggiando in Te di grazia
L'amabil magistero,
Chi Te non serba incolume
Integra inviolata
L' anima avrà dannata,
Nè la potrà salvar.

Digitized by Google

La Fè consiste e fondasi
Nel creder fermamente,
E in venerar coll' anima,
Col cuore e colla mente
Un Dio nell' alta Triade,
La Triade in l' Unità,
Ed Uno e Trinità
In culto eguale aver; (*a*)

Senza giammai confondere
Le Tre Persone, e senza
Poter giammai dividere
La sua Sostanza e essenza;
Onde tre volte dissero
I Serafini *Santo*,
E una sol volta tanto
Signore ripetër. (*b*)

Alia è del Padre, *et alia*
Del Figlio è la Persona,
Alia è del Santo Spirito
Che illustra infiamma e tuona. (*c*)
Ma egual di ognun la Gloria,
La Maestà coeterna,
Ed una e sempiterna
È la Divinità.

Digitized by Google

Quale per Se medesimo
È il Padre, è tale il Figlio,
Tale è il Divin Paraclito
Nell opre e nel consiglio:
Padre *Increato*, e in ordine
È il Figlio anche *Increato*,
Lo Spirto almo beato
Pure *Increato* stà:

Immenso, *Eterno* assidesi
Sul Soglio sempiterno
Il Padre, e il Figlio adorasi
Anch' esso *Immenso*, *Eterno*,
E tale è il Santo Spirito:
È il Padre *Onnipotente*,
È *tale* il Figlio, e sente
Lo Spirto egual *Poter*.

Dio, e *Signore* dicesi
Il Padre, e il Figlio anch' Esso
Signore e Dio si venera,
E il Santo Spirto istesso
Dio e *Signor* si nomina;
Pur di tai Sante e Trine
Gran qualità Divine
Un solo è il gran Voler.

Uno è *Increato* identico,
Uno s' intende *Immenso*,
Uno in essenza appellasi
Eterno in puro senso;
È *Onnipotente* Un Essere,
È Un *Dio*, ed Un *Signore*,
Cui gloria laude e onore
Sia per eternità.

Che, confessar se debbesi
Per *verità Cristiana*,
Che ogni *Persona* siasi
Signori e *Dio*, per sana
E *Religion Cattolica*
Vietato è il dir: *Tre* sono
Signori e *Dii* sul Trono
Dell' Immortalità.

Non fatto è il Padre Ingenito,
Non fu giammai *Creato*,
Nol *Generaro* i secoli:
Il Figlio è *Generato*,
Dal Padre sol *Procedesi*,
Non mai *Creato* o *fatto*,
Sol per l'Uman riscatto
Uomo por noi si fè.

Procede il gran Paraclito
Dal Padre e Figlio innato,
Non *Fatto*, nè *Creatolo*,
Nè mai fu *Generato*.
Quindi *Uno* è l'Unigenito,
Il Padre *Uno* in se lieto,
Ed *Uno* è il Paraclëto;
Non fur nè son mai *Tre*:

E in questa eccelsa Triade
Nulla fu *pria* nè *dopo*,
Nulla *maggior* nè *minimo*,
Ma in uno e santo scopo
Col più mirabil ordine
Sono le *Tre Persone*
In triplice unione
Coeterne e *Co-egual!*

Onde l'Eterno immobile
Pago in Se stesso mira,
E ognor mirando genera,
Ognor amando spira,
Ed *Uno* e *Trino* mirasi
Amore Amante Amato
Nel Seggio suo beato
Distinto e sempre egual.

Nè dee soltanto credersi
Dall' Ortodosso e pio
Nell' Unità la Triade,
E nella Triade un Dio.
Ma dee di Fè pur credere
Per far l' eterno acquisto
L' Incarnazion di Cristo
Nel nostro buon Gesù.

Retta è la Fè se credasi
E si confessi sempre,
Che *Cristo un* dì nel prendere
Fra noi le umane tempre
Restò qual fu, e qual essere
Dovea, di Dio Figliuolo,
E in terra *Dio* non solo,
Ma *Uomo e Dio* pur fu.

Ei Genito ante sæcula
Del Padre per *Sostanza*
È *Dio* qual' Ei medesimo
Nell' essere e in possanza:
Ma nato poi nel secolo
Alla gran Madre in seno
Di sua *Sostanza* pieno
Uomo nel Mondo egli è.

Digitized by Google

È Dio *Perfetto* in *anima*,
È *uom Perfetto* in mente,
Per *Alma ragionevole*,
Per *Carne sussistente*.
È al Padre *eguale* in specie
Per *la divinità*,
E per *l' Umanità*
Minor del Padre egli è.

È *uomo e Dio*, ma devesi
Non due, ma *un Cristo* amarne,
Non che *conversa* trovisi
Divinitade in Carne,
Ma perchè *assunta* ammirasi
L' Umanitade in Dio,
Dell' uom facendo oblio,
Ardendo in Dio d' amor.

Uno è non dal *confondersi*
Di sua *sostanza* il nerbo,
Ma per l' *Unità* semplice
Di sua *Persona* in Verbo:
Chè, come carne ed anima
È un' uomo solo istesso,
Sì *Dio* e l' *Uomo* anch' esso
È un solo *Cristo* ancor.

Digitized by Google

Chi patì morte e strazii
Su Croce dolorosa,
Per far dell' Uman Genere
La redenzion copiosa
Soffrendo in Corpo ed Anima.
Indi all' Inferno scese,
E al Cielo in gloria ascese
Poi che risuscitò.

Ora alla destra assidesi
Del Padre Onnipossente;
Donde verrà qual Giudice
Inesorabilmente
A' vivi e a' morti a rendere
O sempiterna pena,
O vita dolce e piena
In sen di Chi il creò.

Questa è la Fè Cattolica
Augusta Santa e bella,
Che splenderà ne' secoli
Sempre qual viva stella:
In cui se l' uomo in tenebre
Non vegga fermamente
Nè creda fedelmente,
Non si potrà salvar.

Digitized by Google

Deh Tu gran Madre e Vergine
Stampala all' alma nostra,
E in Te di Dio medesimo
L' onnipotenza mostra! (*d*)
Tu non implori supplice
Lo Spirto il Figlio il Padre,
Ma Sposa Figlia e Madre
Sei presso a comandar; (*e*)

Nè fora mai possibile,
Che l' uomo in Te rivolto
Abbia per sempre a perdersi: (*f*)
Nel seno Tuo raccolto,
O Vergin potentissima,
Viver sicuro io bramo
Come nel sen di Abramo
Fino all' eternità (*g*).

Così sia sempre in gloria
Il Padre Onnipossente,
Il Figlio Amorosissimo,
Lo Spirito Sapiente,
Com' era già in principio,
Com' è, e nell' invisibile
Ordine impercettibile
De' Secoli sarà.

Digitized by Google

NOTE.

(a) Professione di fede de' quattro Concilj Ecumenici, S. Leone, S. Gio: Crisostomo, S. Cipriano, e altri, da' quali è attinto l' intiero Simbolo.

(b) Dottrina di S. Gio: Damasceno.

(c) Dottrina e Pensieri di S. Bonaventura

(d) S. Bonaventura.

(e) S. Pier Damiano.

(f) S. Anselmo.

(g) S. Bernardo e l' Abate Guarino suo Discepolo.

FINE

Digitized by Google

LITANIA PARAFRASATA

ALLA

VERGINE MARIA

ANACREONTICA.

Lunge terrestri immagini,
Lunge profano affetto,
Foco di Santo Spirito
M' agita ardendo il petto.

Godan fastosi e celebri
De' finti Elisii all' aura
I gran cantori egregii
Di Beatrice e Laura:

Essi cantando intesero
Divinizzar le Amanti,
Con calde idee spingendosi
Ne' Regni bui e Santi.

Fur lor guida e stimolo,
De' Vati ognor costume,
Un volatore aereo
Un' ideato nume.

Digitized by Google

Me non corsier volatile,
Non profanato ardore;
Me spingon lieve ed ilare
L' Ali del SANTO AMORE.

Spaziin le vie dell' aria
Fantastici cantori,
Che braman dir di Piramo
E Tisbe i crudi amori:

Dican d' Orlando in furia,
Cantin Rinaldo in gioja,
Alzin gli Eroi del Lazio,
Pingan distrutta Troja:

Inventin monti e Elisii,
E d' Acheronte i fiumi,
E d' onta ognor ricoprano
I lor sognati Numi:

Faccian Citera adultera,
Superba altera Giuno,
Invidiosa Pallade,
Un toro vil Nettuno:

Faccian pastore Apolline,
Bugiardo il nume Argivo,
E il Giove lor descrivano
Ingannator lascivo.

Digitized by Google

Me non idee fantastiche,
Non profanato ardore;
Me spingon lieve ed ilare
L' Ali del SANTO AMORE.

Vegg' io degli astri splendere
Sull' alma eterea Sede
Le verità recondite
Allo splendor di Fede.

Veggo l' ETERNO immobile,
Che pago in SE rimira,
E ognor mirando genera,
Ognor amando spira:

Egual così distinguesi
AMORE AMANTE AMATO;
Ed UNO e TRINO mirasi
Nel Seggio suo Beato.

In faccia al Trono assidesi
Brillante e maestosa
Dell' ammiranda TRIADE
La MADRE e FIGLIA e SPOSA.

Miro le Turbe Angeliche
In Gerarchie contente,
Che riverenti adorano
Il Soglio Onnipossente;

Digitized by Google

E fra li plausi e giubilo
Di Angelica armonìa
Liete cantando echeggiano :
= Sia gloria a te MARIA.

A Te che al DIO d' eserciti
Già GENITRICE accetta,
Fosti nel sen di VERGINE
MADRE di CRISTO eletta.

MADRE tu sol di GRAZIE,
Di PURITADE esempio,
Noi t'erigiam festevoli
Di CASTITADE il Tempio.

Oh qual ti mostri AMABILE,
Tu MADRE INVIOLATA!
Colma è per Te di gaudio
Questa Magion Beata.

Per MADRE il mondo AMMIRATI
Del Sommo CREATORE,
E MADRE il mondo adorati
Del nostro SALVATORE;

Poichè l'AMOR PARACLITO
Strinse il legame immenso,
Allor che PRUDENTISSIMA
Segnasti il gran consenso.

Digitized by Google

Quindi ciascun ti VENERA
Gran VERGINE POSSENTE,
Ciascun cantando PREDICA
TE PIA DOLCE e CLEMENTE.

Tu SPECCHIO di GIUSTIZIA
FEDEL reggendo i figli,
Gli strappi SAPIENTISSIMA
Dagl' infernali artigli.

DI NOSTRA E LOR LETIZIA
Sola cagion TU Fia,
Del Santo SPIRTO EMPORIO,
Del Cielo ONOR MARIA.

Acceso è il nostro spirito
Del più innocente affetto
Mirando il DEVOTISSIMO
Tuo luminoso aspetto.

Tu sei la ROSA MISTICA
Dell' orto del Signore,
Che sparge delle Grazie
L' almo soave odore.

La TORRE TU DAVIDICA,
Che in saldo amor fedele
Sperde, confonde, e sbarbica
La TORRE di Babele;

Digitized by Google

Onde si vede EBURNEA,
Dal tuo poter difesa,
Sempre più chiara splendere
La militante Chiesa.

CASA TU D' ORO LUCIDA,
ARCA del Sommo DIO,
DEL CIEL LE PORTE S' APRONO
Al dolce tuo desio.

Sei tu la STELLA vivida
Che il bel MATTINO infiora,
Che l' Oriente illumina
E l' Occidente indora.

Quindi gl' INFERMI implorano
Da Te SALUTE e aita,
E i PECCATORI chiamanti
Loro REFUGIO e vita.

Tu degli AFFLITTI e miseri
CONSOLATRICE e speme,
Presti possente AUSILIO
AL CRISTIAN che geme.

I nostri Cori Angelici
Fra l' armonia Divina
Te festeggiando adorano,
O NOSTRA GRAN REGINA.

Digitized by Google

De' Patriarchi origine,
Nunziata dal Profeta,
Tu voce degli Apostoli,
De' Martiri tu Atleta;

Te confessiam noi Vergine,
E senza macchia nata,
Che colmi di letizia
Questa Magion Beata.

E rammentiam con giubilo
Quel memorando giorno,
Che in sacro Corpo ed Anima
Ti alzammo al bel Soggiorno.

Corona immarciscibile
Noi ti cingemmo allora,
Con gioja salutandoti
Del Mondo e Ciel Signora.

Deh conservare or piacciati
Dal fero mostro immondo
Le Dinastie che imperano
Nel sottoposto mondo!

In Te, nell' Alta Triade
Regnando eternalmente,
Apprenda il folle e l' empio
Nella stravolta mente:

Digitized by Google

Che Gerarchie che cuopronsi
Di Fè col Sacro velo,
Hanno dal Ciel principio,
E finiran col Cielo. =

Così cantavan gli Angeli
Alternamente in coro;
E la gran MADRE VERGINE
Beava il canto loro.

Sì udii, sì vidi, e attonito
Restai per lo splendore;
E ripiegando strinsersi
L' Ali del SANTO AMORE.

Digitized by Google

IN MORTE

DI PIO VII.

CANZONE.

Non fantastiche idee, vaghi pensieri,
Onde di tosca lingua al primo albore
Trasse lume gentil sommo Alighieri
Nei tre regni spingendo ognun che muore:
Non dell'Anglico Cigno il canto altero,
Che fin sull'emisfero
Portonne a vagheggiar forme beate:
Nè quel de'molli affetti eroico Vate,
Che ai regni bui potèo
Trar favoloso Orfèo:
Nè il gran Cantor di Manto,
Che Enea condusse alla region del pianto:

A me non chiuse, ma veggenti e deste
Le pupille, dell'alma immago ardente,
Si presenta Sovran spirto Celeste,
E di spirto cingendo anco mia mente,
Fra i gran Pianeti e fra l'empirea luce
Spaziando mi conduce

Digitized by Google

In quella valle, ove il Fattor Supremo
L'uomo chiamando nel giudizio estremo,
Con suo fatal consiglio
Premia l'eletto Figlio,
E con poter superno
Il reprobo condanna a duolo eterno.

Quì nella gloria sua veggo il Signore,
Cinta di stelle e fior la Vergin Madre,
Cui viva luce fan d'almo splendore
Le Angeliche del Cielo elette squadre.
Angel di pace a destra iva coprendo
Il fulmine tremendo,
Che un Dio nell'ira sua scaglia sull'empio
D'oltraggiata giustizia eterno esempio;
E mostra ardenti e belle
Converse in vaghe stelle
Del sen la piaga atroce
Gli aculei, i chiodi, il fiel, l'asta, e la croce.

D'Angelico drappello in mezzo al coro
Il gran PIO già sepolto or vivo io veggio
Del suo Pontifical fregiato alloro,
Qual già lo vidi sul Papal suo seggio;
E certo rinformato a me rassembra
Di sue terrene membra,
Che m'invoglio a baciar la sacra mano,
(Onor ch'ebbi tre fiate in Vaticano)
E quell'invitto piede,
Che dalla Santa Sede
Per cento miglia e cento
Segnò strade di preci e di tormento.

Mentre Giustizia ha la bilancia in alto,
Spiega il libro fatal l'Angel di PIO:
Mosse l'oste infernal per dar l'assalto,
Ma nulla trovò scritto al libro rio.
Fuggir volea; ma a udir quanto si legge
Lo danna eterna Legge:
» Nel numero, Signor, tutti i talenti
» Mira, che a PIO donasti, a Te presenti;
» Ma ai debiti già tolti
» Mira altri frutti accolti,
» Che per bontà superna
» Nell'uom germoglia a far tua gloria eterna.

» Sostenne in sua grandezza onte e ritorte;
» E per la Sposa tua vittima offerta,
» Soffrendo in pace ed insultando a morte,
» La nave sollevò fra l'onde incerta.
» Cadde per Lui quel gigantesco orgoglio
» Che minacciò ogni soglio;
» Mente e braccio porgendo ai Potentati
» Che in salda fede e santo sdegno armati
» Calcar l'Idra fatale,
» E al misero mortale
» Oppresso in lunghi affanni
» In sacra lega ristoraro i danni.

» Sue preci udisti; e la tua man possente,
» Ch'entro gli abbissi suoi scuotea la Terra,
» Ritrar ti piacque, ond'ei doppiando ardente
» Il suo gran zelo, ancor fervendo guerra,
» Sparse di Religion brillante luce
» Ovunque il suon ne adduce,

» Per ritrarre all'Ovil Pastor pietoso
» Pecorelle smarrite al lor riposo.
» Diè Pastori alle Chiese,
» E forte le difese
» Contro funesto errore,
» Crescendo al Vatican gloria e splendore.

» Queste di Pio son l'opre, oltre gl'immensi
» Tratti di sua pietà d'amor di fede,
» Onde i mortal' di grato ardore incensi
» Gli dan tra preci e onori ampia mercede.
» Or Tu Signor, che all'aspre cure e al pondo
» Il togliesti del mondo,
» Destina a Lui nel sempiterno regno
» Qual piace a tua bontà seggio condegno. »
Il Redentor col riso
Che allegrò il Paradiso,
E la Madre amorosa
Stendendo al Santo PIO la man pietosa:

» Ah vieni eletto Figlio! » E spalancarsi
Fra melodie l'Empireo, e a un tratto scerno
Alta fra i Santi la bell'alma alzarsi,
Precipite ululando il Re di Averno.
La mia guida disperdo, e in terra io torno.
Deh or tu dal bel soggiorno
Fra i consigli de' Cieli a Dio fa noti
Di Roma afflitta e dei fedel' tai voti!!:
Santo e Pastor sapiente
Che dell'alta tua mente
Compia l'opre e i consigli,
E in pietate e in virtute a Te somigli.

Digitized by Google

CANZONE

IN OCCASIONE DEL CONGRESSO IN VERONA

DELLE

ALTE POTENZE ALLEATE

Digitized by Google

N. B. Questa Canzone, premiata da S. M. Ferdinando I.°, di gloriosa ricordanza, venne in Verona umiliata a tutti gli eccelsi Sovrani alleati, e a' rispettivi Eccellentissimi Ministri: e con graziose lettere ne venne assicurato il Real gradimento e ringraziatone l'autore.

Digitized by Google

Si scrisse in altri tempi
Principibus placuisse Viris, non ultima laus est.
L' Autore ora in miglior senso scrive
Principibus placuisse Piis, haec maxima laus est.

Qual dispiegando i vanni Aquila suole
Spaziar le vie del Cielo,
Tal secura spingea fra gli Astri e 'l Sole,
L' aer fendendo in bel discinto velo,
Augusta Donna o Diva.
Su me, che in Pindo pien d' ardor saliva,
Sfolgorante pietà dai rai lucenti,
Librasi, e in dolci accenti:
Vien meco, dice, alle Celesti Sfere,
E le sublimi e vere
Cose che or or vedrai,
Cantare al mondo in chiaró suon potrai.

La mano in così dir sull' aurea Croce
Ch' ella reggea mi adduce;
E qual vento o pensier spiega veloce
Ver l' alto Olimpo fra l' empirea luce.
E volta a me dicea:
Volo all' Eterno Dio propizia Dea...

Digitized by Google

Che pensi, o dubbii? Religione io sono,
Vieni all' eccelso Trono.
Ed ecco apronsi i Cieli, e splender veggio
Nel luminoso Seggio
Dell' alma Triade al piede
Pietà Giustizia Amor Speranza e Fede.

Parla allor riverente — Oh Tu, Signore,
Che solo in Te beato
In tre lumi distinto in tuo splendore
Sei ab Eterno Amore Amante Amato,
E quell' ardore immenso,
Che in pura gioja e di Te stesso incenso
Generi ognor mirando, e amando spiri
Se Trino egual ti miri,
Palesa, o sommo Ben, la tua potenza,
E dell' alta Sapienza
Un raggio in Terra scenda,
Onde la gloria tua sempre risplenda.

Volgi il guardo su me, che al tuo volere
Risorta col tuo Figlio,
Il gran Vessillo alzai, sovra il potere,
E de' Satanni contro il reo consiglio.
De' tuoi Martiri invitti e de' tuoi Santi,
Morendo trionfanti,
Col sangue a te sì accetto
Fu l' Edificio stabilmente eretto.
Invan mugghiò nell' ira sua impotente
L' Averno amaramente;
Che rischiarato il vero
Di Te Figlia rifulsi al mondo intero.

E ben Sovrana regnerci per tutto
L' orbe scoverto in poi,
Se del tronco a te sacro il dolce frutto
I miei cultori istessi, i Figli tuoi
Non rendevano acerbo
Guastando il miel, che in ogni pianta io serbo.
Pur io là regno, e ne' remoti lidi
Scortata da' miei fidi,
In quei docili cor d' Eden le piante
Già coltivo festante,
E la devota gente
Magnifica il tuo nome eternalmente.

Ma deh non far, che mentre in altro suolo
Spargo semenza eletta,
Provi di nuovo in sen l' amaro duolo
Dispreggiata al mirarmi o pur negletta
Ne' prischi Regni miei!
Signor, rammenta, in cinque lustri e sei,
Che raminga, o nascosa, o fuggitiva
Fui dall' eletta riva
Della Senna, dacchè turba feroce
Urlando in empia voce
Del Santo Rege anciso
Il sangue mi spruzzò pel manto e 'l viso.

Fra duolo e orror fuggii; ma Italia tutta
In sue belle contrade,
Desolata trovai squarciata e brutta
Dalle straniere e Cittadine Spade,
E nembo atro di guerra
Inondar tempestoso in ogni Terra.

Digitized by Google

Trovai vedovi Regni, o al Soglio alzate
Empie larve scettrate;
E per colmo di duol, tra duri oltraggi
Scortai ne' lor viaggi
In santo zelo afflitti
I duo del Vatican Campioni invitti.

Vagai piangendo; e alfin l' orrido nembo
Pregno d' ira e di sdegni
Credei disperso, rimirando in grembo
Dell' Ovile il Pastor, ne' fermi Regni
I Re per Te creati;
E nel mirar che dal tuo senno armati
Della Terra i Potenti in sacra lega,
Ciascun sue cure impiega
Nel rischiarar, nel sostener sagace
L' Iri di bella pace
Sotto gli auspici miei,
E in Te che primo, e solo Autor ne sei.

Ma haimè! che surse proteomostro ascoso
Contro me contro il Soglio,
Che chiuso in antro fosco e tenebroso
Ruminava empietà stragi ed orgoglio.
Apparso al lido Ispano,
Sebben lacero ancor sozzo ed insano,
L' Oceano varca, e alle Sebezie arene
Ardimentoso viene;
Il Pò tronfio tragitta, e non vien meno
Finchè non squarcia il seno
Dell' Italia che langue
Intrisa sempre nel fraterno sangue.

Ma Tu soffiasti; e già dispersa al vento
L' empia turba qual polve
Nel temerario suo folle ardimento
Fra le rovine sue cade e s' involve.
Pur tua pietade or vuole
Trarla dall' ombre al tuo splendente Sole.
Deh! seconda, o Signor, l' almo desio;
Mostra che sei pur Dio,
Compiendo in tua possanza opra stupenda,
Che l' uomo alfin comprenda
In se la sua fralezza,
E nell' immagin tua la sua grandezza.

Se fur dell' ire tue, di tua pietade
Braccia e ministri or sono
I pii Re, che fidando in tua bontade
Librano in lance egual pene e perdono.
Dell' Adige alle sponde,
Nella Città che luce eterna infonde
Per chiari ingegni e sovruman valore,
Deh mirali, o Signore,
A descifrar fra loro
De' tuoi sommi giudizj ampio tesoro,
E ognun piucchè alla sua
Pensare a sublimar la gloria tua.

Regno io nell' Alme lor, com' essi in Terra:
Ciascun pietoso assume
Il rio flagello allontanar di guerra,
E ravvivar della mia face il lume.
Ma deh nella lor mente
Imprimi del tuo ardor raggio possente!

Digitized by Google

Dei Re l'esempio, e la pietà del Clero,
Richiamando il severo
Costume, e la Moral mia ferma Antenna,
Al Sebeto, e alla Senna
Fian sempre in mia difesa
Cristianissimo Re, Scudo di Chiesa. (*a*)

Schiacciato il mostro che infestò l'Ibero,
Cessi il crudel flagello
Che tanto l'ange, e al lustro suo primiero
Ritorni il Popol tuo non più rubello,
Ma porti col re istesso
Di *Cattolico* il nome a cifre impresso.
Difensor della Fè, titolo illustre,
Chiamisi l'Anglo industre,
Qual già nomossi pria che Figlio infesto
Per puntiglio funesto,
Cagion di stragi e pianto,
Coprisse il Vatican di nero ammanto.

I Cesari del Nord, che Stati immensi
Governano sapienti,
Richiamin tutti, a offrir voti ed incensi
E al solo Tempio mio spiegar concenti.
Nè violenza o forza,
Che in cor gentile ogni bell' opra ammorza,
Ma dolcezza pietà soavi modi
Con gioia a me gli annodi,
E Apostolico l'un, l'altro *Ortodosso*

(*a*) Colle parole corsive si distinguono i titoli di Religione, de' quali fregiavano i respettivi Regni prima de' fatali cangiamenti.

Digitized by Google

Nell' Ungaro Colosso,
E nel Polacco audace
Godano eterna in me letizia e pace.

Nè sete d' oro, o avidità di Regni,
Che non cape in lor petti,
Li muova a sorpassar d' Oriente i segni,
E in Bizanzio toccar le mura e i tetti.
Regga finchè Tu il vuoi
L' Ottomano Signor gli Stati suoi;
Ma della grazia tua portento adopra,
Che al ver la mente ei scopra,
Se pur ne' tuoi consigli ancor non fora
Giunta la bell' aurora,
Che tutto regga il Gregge
Un sol Pastor nella tua Santa Legge.

La pace universal, ch' è in Te soltanto,
Sorga dal gran Consesso,
E a' miseri mortali il lungo pianto
Terga, mio dolce Amor, tuo Sangue istesso!
Ma lieta me pur rendi,
E desio sacro ai Re del Nord incendi;
Onde lieve porzion di tanti Stati
Vengan per cambio dati,
E de' metalli il suon, splendor di gemme
L' alma Gerusalemme,
Luogo del tuo martire,
Ritragga alfin dal Bizantico Sire.

Lo vuol la gloria tua; qual Tu distinto
È il gran Monte in tre punti:

Volle sul *Moria* Abram suo figlio estinto;
Davidde e Salomon in *Sion* assunti
Miraro in splendor Regio
Il Tabernacol, l'Arca, e 'l Tempio egregio;
E sul *Calvario* il tuo Figliuol morio!... =
Tacque; e l' eterno Iddio
Con un guardo pietoso e un bel sorriso
Allegrò il Paradiso,
E la mia Guida ansante
Al gran Congresso accelerò le piante.

Digitized by Google

PEL 6. LUGLIO 1832

giorno sacro al glorioso nascimento

DI S. M. LA REGINA MADRE

NEL REGNO DELLE DUE SICILIE

MARIA ISABELLA

Real Infanta di Spagna

CANZONE LETTERALMENTE SCRITTURALE

Mulierem fortem quis inveniet?

Digitized by Google

Digitized by Google

Quando di Te cantai Donna Reale,
Mentre il Serto sul Trono in Te brillava,
Febo e le Muse in mio favor chiamava;
Ora parla al mio cor Spiro immortale:
L' Anima bella del Pio Re Francesco
Che spazia in Paradiso,
Con benigno sorriso
Brillante e accesa di superea luce
Tutto m' infiamma e investe,
E con poter Celeste
Così a cantar mi adduce.

« Sì, rinvenuta fu la Donna Forte, (*a*)
Che elibando sul Ciel questo e quel Fiore
Qual Giglio candido, il soave odore
Di virtù sparge alla Sebezia Corte.

(*a*) Questa stanza, e le altre sei consecutive racchiudono la parafrasi del sacro Libro de' Proverbj *cap.* 31. ec. innestata coi fatti e virtù dell' Eroina che celebriamo.

Dalle arene del Tago in mar lontano
Su maestose antenne
La rara Donna venne,
Per risplender fra noi ricca, e fregiata
Di Amor di Timor Santo,
Che fan più bello il manto
D' alma ch' è in Dio beata!

In Lei riposa dello Sposo il core,
E di santa letizia il cor ricolmo,
Quai Margarita in Scozia un dì e Malcolmo,
Preziosi frutti dan di casto ardore;
Quali per ravvivar con dolce ambrosia,
Ne' familiar' consigli
Nel caro amor de' Figli
Dividon cure, onor, letizie, e pene;
E con pietosa calma
Sollevan core ed Alma
All' Infinito Bene!

Qual nave mercantil di effetti carca
Giung' Ella a' nostri Lidi; e lini e lane
Porpora e Bisso e merci oltramontane
Simbol' di sue virtù tutte disbarca:
Frutti dal petto di virtù ci dona,
E con sue mani istesse
Frutti di cera intesse;
E con bontade Angelica e sublime
Solleva l' uomo afflitto,
Porge alle Ancelle il vitto,
Grazia ad ogni atto imprime.

Colla sua industria acquista un gran Podere
E bella vigna a coltivar vi pianta ; (1)
E i tralci in altro suolo ne trapianta
Con suo robusto braccio : (2) Alto potere
Presta a fertilizar vigna più ricca
Con stuol di elette Ancelle
Di sacre Verginelle,
Nelle cui man' perpetuamente splende
La candida Lucerna,
Che con Sapienza eterna
Nutre e di ardor ne accende. (3)

Stende la man possente a magne cose ;
Nè sdegna usar le dita all'aco e al fuso,
Donde il tesoro delle grazie è schiuso,
E ne germoglian Gigli e l' alme Rose :
Manda alla sua Region tessuti drappi
In bei color' dipinti
E in aurei nodi avvinti : (*a*)
Cinge di doppia veste i fidi Servi,
Porge la destra al povero,
Dà al misero ricovero,
E grazie fà a' protervi.

Quindi lo Sposo o in gran Consesso assiso,
O fra le porte del Reale Ostello

---

(1) Primo Educandato.
(2) Secondo Educandato.
(3) Mirabile e adorabile Istituto delle adoratrici perpetue del Sacramento.
(*a*) Le Reali Figlie in Spagna.

*

Trova il soggiorno ognor splendido e bello
Fra le cure e l' amor sempre diviso :
Di fortezza e decoro Ella ammantata
Più lieto fa il ritorno
Del trapassato giorno :
Bocca e Lingua a sapienza apre amorosa ;
E con bontà superna
La gente sua governa ,
Nè mangia il pane oziosa. (*a*)

Sorgono i Figli suoi quai chiare Stelle ,
E Beata l' annunzian sommamente ;
La loda il suo Consorte immensamente ;
E l' esaltan sul Ciel servi ed ancelle.
Supera per ricchezze ogni altra Donna ,
Nè di grazia pel fregio ,
Nè di beltà pel pregio ,
Ma pel timor di Dio chiamata è Forte ;
Onde di sua man l' opre
La Fama ognor discopre
Di eternità alle porte. »

Or quella Donna Forte un dì effigiata
Da Sapienza Divina , ah Tu sei quella
Per l' alte tue virtù grande ISABELLA ;
Che più nel duolo acerbo or sei provata !
Di Provvidenza è eccelsa economia ,
Che l' uom non senta in petto
Gaudio quaggiù perfetto ,

(*a*) Panem otiosa non comedit. *Prover. l c.*

Qual riserbato al Giusto è solo in Dio!
E il tuo Real Consorte
Tal gode or bella sorte
Con Lodovico il Pio.

E tal serbato è a Te sua Sposa in Cielo
Vivo Serto immortal da Chi dispone
Dei Regni e i Re dominator padrone,
E alterna alle stagioni il caldo e il gelo:
Son tesori di grazia in ogni stato
Le perdite e sventure,
Con cui le Creature
Si ripurgan de' falli in questo Mondo,
E con Divino affetto
S' innovan spirto retto
Si creano un cor più mondo!

Qual più grande di Te fu Donna in terra
Gran figlia, eccelsa Sposa, onusta Madre,
Dando a' Figli virtù, forme leggiadre,
Che felicitan Regni in pace e in guerra?
Miri intorno a CRISTINA il Sol d' Iberia
Le Stelle in bei colori;
Quì Real Figlio onori,
Che de' più grandi Eroi la gloria veste;
E in gemme di altra forma
La tua bell' Alma informa
Sposo Real Celeste!

Canzon deh impetra dell' Eterno al piede,
Che accolga i voti miei, del regno i voti,

Onde veggan de' Figli i Pronipoti
L' Augusta Donna con l' eccelso Erede!
E ognor beato glorioso e lieto
Faccian fra noi ritorno
Questo prezioso giorno,
In cui nacque il Real Germe fecondo
D' Eroine e d' Eroi,
Che i rami eccelsi suoi
Sparge a regnar pel Mondo!

Digitized by Google

PEL DESIATO RITORNO

DELLE LL. MM.

LI SOVRANI DELLE DUE SICILIE

DALLE SPAGNE E DALLA FRANCIA

CAPITOLO.

Deh riedi ai Figli tuoi tenero Padre!
Il Padre a ristorar Figli volate!
Correte o Figli ad abbracciar la Madre!

Ma che? con gli occhi e l' alitar parlate!
Chè, vi tien le parole in gola il pianto
Qual dal cor vi trabocca, alme beate?

Oh amor filiale, amor paterno e santo!
Sei tu vera eloquenza, e la più pura
Che gli Umani sollevi a dolce incanto!

Rispetto e amor nei Figli, e non paura
Della temuta Maestà Reale
Fan dotto ogn' uom quantunque può Natura!

Essa nel suo poter non ha rivale,
Ed ha alimento sol da Chi creolla,
Da quell' Autor sublime, a cui risale.

Digitized by Google

Di Lui gli affetti son, di cui satolla
Traspar nei Nati la bell' alma in viso
Che di santa onestà tutta adornolla.

Son da Lui le potenze, il pianto, il riso,
L' ordine, le vicende, e Gerarchie
Che a modello stampò nel Paradiso.

Ei del *Borbonio Tronco* in mille vie
Disparse i rami e trapiantonne i germi,
Che illesi trasse da tempeste rie.

Ei fa gli Antiochi consumar dai vermi;
E i suoi Fedeli richiamando al Soglio
La Statua atterra, e fa i Nabucchi inermi.

Ei dei barbari schiaccia il folle orgoglio
Con l' alta possa del temuto Legno,
E al suo tuonar tremendo: *Io sono: Io voglio!*

E ben vorrà che sotto il santo Segno,
Tutto alfin si riduca il grande Ovile
Presso un solo Pastor, sotto un sol Regno.

È lavoro di Lui l' aurea gentile,
La mistica catena onde son stretti
Gli Anelli de' *Borboni* in vago stile.

È questo il nobil cinto degli affetti
Puri soavi e sacri, e non già quello
Favoleggiato per profan' diletti!

Questo ne mostra il misterioso Anello
Che in più giri si avvolge, e or chiaro ingemma
Il Suolo Ibero di splendor più bello:

Altro ne addita la preziosa gemma
L' Idol caro di Francia, in cui si pinge,
Mirabil lavorìo, triplice Stemma:

Opra de' suoi Consigli è quel che stringe
Col Ligure, col Tosco, e l'Austro i nodi,
E un' Alma a Lui, altra a regnar sospinge.

Son di Sua mente eterna i vari modi,
Che conosciamo poi sol dagli effetti,
Onde si sciolga l'un, l'altro si annodi.

Le Donne Ibere da infecondi letti
Chiama alla gloria sua, per trarre insieme
Colla Sebezia Dea nodi più stretti.

Quindi alle Spagne e all' Indie amore e speme,
Reca *Cristina* il fecondar Materno,
Onde il Popol col Re tripudia e freme.

E fur decreti di Voler Superno,
Che i nostri *Eroi* soffrisser nei viaggi
Lievi pene, e gran gioje in modo alterno:

Che scritto è pure fra i ricordi Saggi:
Nel Mondo non si dà pieno contento,
Nè le spine alle rose fanno oltraggi.

Digitized by Google

E Provvidenza fu nel grande evento
Chè, di teneri affetti la gran piena
Sboccando al cor toglieva il sentimento.

Ed or nell' amorosa e cara scena
Di casti amplessi, di sospiri, e baci,
Il sangue non ribolle in ogni vena?

Ah! diamo or noi di fè segni veraci!
Chè, al partir, nell' assenza, e nel ritorno
Splendon di verità due chiare faci:

Qual vero, e grande amor fa in noi soggiorno
Per gli amati Sovran'; di quali e quante
Magnanime virtù và il *Prence adorno;*

Quel *Prence* che aggiugnendo a voglie sante
Istancabile ardor, viril fermezza,
Non ci fè comparir Soglio vacante.

Di pure *Ancelle* angelica bellezza,
De' Figli le virtù sì belle e tante,
Cedono il luogo all' alta lor saviezza.

Deh voliamo a baciar l' Auguste piante,
Benedicendo il dì che a noi si rende
L' eccelsa coppia col Reale Infante!

E mentre a bramosìa l' alma s' incende,
Spandendo Iddio dall' alto un sacro velo
Del *Borbonico Ceppo* i rami estende,
lor destina eterni Seggi in Cielo.

PER SUA MAESTÀ

LA FIGLIA DI PARTENOPE

REGINA DELLE SPAGNE E DELLE INDIE

D. MARIA CRISTINA

Pel dì 27 Aprile 1831

SACRO AL SUO GLORIOSO NASCIMENTO

CAPITOLO

Oh giorno già fra noi beato e vago,
In cui mirammo in nobil forma unita
La più bell'alma alla più bella immago!

Non sorse l'annuo Sol di tua partita,
E un'erede sortì dal Regio grembo,
Dando all'Ibero Ciel novella vita.

E il diss'io ben allorchè il sacro lembo
Mi cinser l'alme Dee dal bel Permesso,
Spargendo al mio cantar di fiori un nembo.

Vidi anco allora il vaticinio espresso
(Che il Borbonico Genio ora rischiara)
Nello stringer lo Stemma al Ceppo istesso:

Digitized by Google

Volle Ei *Borbonia* Prole intatta e cara
Nei duo Reami eccelsi, e ripurgati
Del Sebeto e del Tago all' onda chiara.

Quindi al gran Re, cui fai li dì beati,
Grazia fecondità virtù Materne,
Doni del sangue suo, hai ridonati;

E quindi a storia sacre a gloria eterne
Dell' un Popolo e l'altro or son le viste,
Onde sgombro ogni errore il ver discerne.

Se onnipotente Iddio nel Cielo esiste
Se i Re per Lui e in Lui regnano al Mondo,
Resiste a Dio chi in terra ai Re resiste!

E chi resiste a Dio? Quel mostro immondo,
Che or fur due lustri avvelenò l'Ibero,
E al Sebeto scagliò colpo profondo;

Osò di nuovo alzar suo capo altero
Sull' Italo e nel Nord, sfidando a morte
Fin la Città Reina in sen di Piero.

Ma, viva sempre d'Israello il Forte!
La navicella sua Piero ha difesa,
E aperte a grazia ha l' eternali porte!

Tutto in terra avrà fin; ma salda e illesa
Sol manterrà Gesù dai folli e gli empj
L' augusta Sposa sua la cara Chiesa!

Digitized by Google

E fia ridotta l'Idra in brani e scempj
Dalle Tribù Davidiche, e innovati
Di Mosè e Gedeon gl' illustri esempj.

E Provvidenza fù, se in tutti i Stati
Il mostro penetrò fra straggi e sangue
Coi figli della colpa abominati;

Mentre fugato e tratto a terra esangue
Fù ne'due Regni, in cui *Fede ed amore*
È il motto scritto in cor che più non langue.

È questo il frutto di quell' almo Fiore
Di pietà pura nei *Borboni* innato,
Che in Te *Cristina*, dà sì bell' odore;

E l'Angel che col Genio Iddio ti ha dato,
Le schiere guiderà col Santo Segno,
Per fare in pace e in guerra ognor beato,
E all' Ibero riunir l' Indico Regno!

Digitized by Google

Digitized by Google

DIALOGO DIORETICO

SEU DITERAMBICO

FRA IL SEBETO E LU CUORPO DE NAPOLE

PE LU' PARTO DE LA SIE REGINA

D. SABELLA

Li 19 Austo 1827.

SEBETO.

COMPARE, ove ten vai sì lindo e lieto?
Che, in questa giubba e con siffatto arnese
Sembri il Sindaco proprio del paese!

C. DE NAP.

Vì comme fa zimeo Compà Sebeto?
E tu, pecchè sta pala t'aie annoccata,
E chella sciocca 'ncapo t'aie'ndorata?

SEBETO.

Ma, io sto in pronto pel Real Palazzo,
Al Regio parto assisto, e in soglio assiso
Spargo per fiumi e mari il fausto avviso.

Digitized by Google

C. DE NAP.

E'mbe Compà, pecchè me faie ù pazzo?
Chello ch'aie a fa tu pe fora e mare,
Pe Napole mio bello agg'io da fare.

SEBETO.

Ma, credi entrar così
Dove in aspetto degno
I Grandi son del Regno,
Ministri e nobiltà?

C. DE NAP.

'Nce traso signossì;
Ca sott'a chissù Regno
Se stimmi' annore e 'ngegno,
S'amma la federtà.

SEBETO.

E qual figura vuoi tu far fra tanti
Chiari ingegni e dotti Vati,
Che là in Pindo hanno sfiorati
Da Apollo i versi e dalle Muse i canti?

C. DE NAP.

Maccaronici viersi anch'io farraggio:
Non dirraggio *Ehi là per dinci?*

Lass' a buie lo *Linci e squinci;*
Ma la bella Natura cantarraggio.

SEBETO.

Ma che puoi dir con quella lingua sciocca...

C. DE NAP.

Oh oh! Compà Sebè, serra ssà vocca,
Ca'nc' esce feccia mò....

SEBETO.

E che dir mai vorresti?
Paragonar potresti
Colla pura grande e bella
Toscanissima favella
Il tuo vernotico
Linguaggio esotico
Il gergo anticolo
Basso e ridicolo
Antitoscano
Napoletano?

C. DE NAP.

Aùh chi parla nè? M' agg' a stà zitto?
Ah Munno Munno guitto!
Pocca'ncappe quarc' ommo a na passione
Le lieve i sentemiente e la ragione!

Compà, nn'aviss'avuta maie la foia
De lassà la Casa toja!
Da lo tiempo ch'aie gerato
Patria e lengua aie smentecato
Te si tutto 'nforestato:
Mò mmè faie lo serio Angrese,
Mò l'amabele Franzese,
Mò lo gravedo Spagnuolo,
Mò Rinardo 'ncopp'a ù muolo;
Mò si Turco, mò si Grieco,
Mò 'nce vide, mò si cieco;
E bolessello lu Cielo,
Ca 'nc' arrecasse luce senza velo!
Ca tanta saccentielle, pe gerà,
Pe lo malo prattecà,
Pe lo leie bestialetà,
Cieche se fanno e bonn'allummenà!

SEBETO.

Io fui sono e sarò fedel mai sempre
All' auree leggi, e al buon Sovran che impera;
Conobbi l'empio e le infernali tempre,
Sulle quali si aggira ardisce e spera;
Ma vil tremante il vidi e moribondo
Mirando uniti i gran Sovran' del Mondo.
La Patria adoro, e spregio la favella....

C. DE NAP.

Qua, quà? la nosta? si sul'essa è bella!

Io non te nèo, ca de bellezze è chiena
La lengua Taliana; ma è remmasa
Addò comparse a fà la primma scena
Co Petrarca Boccacciu e Dante e Casa;
E scagno d'avanzà cò man'e piede,
Cammina comme ù rangio a reto-pede.

SEBETO.

Che dì tu mai? Bestemmia vera è questa!
Oggi l'Italo stil tant'alto è giunto,
Che un punto solo a perfezion gli resta.

C. DE NAP.

Anze, Compà Sebè, iusto no punto
'Nce manca a retornà tunno de palla
A Provenzale, Trubadure, e cunto.

SEBETO.

Oh come il tuo giudizio errando falla!
Se leggi un poco, trovi
Termini scelti e nuovi,
Auree voci e frasi belle,
Vago stil grazie novelle.

C. DE NAP.

E 'nce trovo ù franzesismo
Sotto specie de purismo,

Ccà no pò de latenismo,
Llà no piezzo de Grecismo;
E pe curmo de scempiaggene
Se confonne l' Ebraismo
E lo gran Romantecismo
Co le noste sacre paggene:
E poco cchiù che de stù passo iamm
De Babell'a la Torre retornammo.

SEBETO.

Ma, infin che sono mai questi dialetti?
Termini sol corrotti ed imperfetti!

C. DE NAP.

Non parlà de li dialette;
Songo belle e songo schiette,
Co li Puopoli sò nate,
Se sò 'ntise e consevrate:
S'à da sempe respettà
La lengua de Natura e antechetà!
È lu dialettu nuosto
Doce gagliardo e tuosto:
Iss' è graziuso
Iss' è azzeccuso
È armoniuso,
Saporètissemo
Concettusissemo
Esprimmentissemo,
E co grazia e sazietà

Digitized by Google

Te spiattella le belle veretà;
E siente comme n'anno fà decette
A ù Prencepe lù iuorno che nascette:

Ohè Fatonciè, nò ghisse mò pensanno
De fa ù superbio ca si nato RRE?
Tu si de carne e d'ossa comm'a mme;
E puoie morì a cient'anne, e, arrasso, aguanno.
L'arte de lo regnà poche la sanno!
Aie a leie, ausolià, pensà, e berè;
E sempre'nnant' a 'll' uocchie aie a tenè
L'assempie de PAPA' e de FREDDENANNO!
La storia è masta! Ma te pò avastà
Chella de Casa toia, de grolia sdegno,
Vertù e desgrazie d'ogne qualetà!
Amma la Relegione, e miette 'ngegno!
Fatte da RRE temmè, da PATRE ammà;
E delizia sarraie de chisto Regno!

SEBETO.

Ma, caro mio, le cose istesse dette
In Tosca lingua son più belle e accette;
Che, se ostinato sei
Convincerti col fatto ora ti voglio,
E conquiso vedrò tuo folle orgoglio:
Ascolta i versi miei
E d'altri insigni Vati, e allor vedrai,
Se raggiunger potrai
Col tuo linguaggio inetto il vol le penne,
Le immagini i pensier.....

C. DE NAP.

E ghiammoncenne;
Armammonc' a la guerra,
Tu 'cò li vule 'n cielo, io terra terra,
Vuie co la fantasìa Nummi e Fortura,
Io co la Relegione e la Natura.

SEBETO.

Sola al gran parto preseder volea
Dispettosa Lucina; e innante a Giove,
Che sopra i Numi in maestà sedea,
Con rispettoso ardir tai detti muove:
Quella io non son, che dal bel sen solea
Sull'Olimpo recar le stelle nuove?
Sclaman Minerva e Giuno, altera Dea:
A Regia prole fosti sola altrove?
Biecamente guatavansi le Dive,
Quando Giove tuonò, silenzio impone;
E sì conciliò l'anime schive:
Il nuovo ad onorar Ceppo BORBONE,
Meco e Numi verranno e Dee giulive:
Tal gloria il mio Voler sui Re dispone!
Or che ti sembra, dì?

C. DE NAP.

De chisso 'lloco?
Chjno è d'aria 'nfiammabele e de foco
Che sbapora pe nù poco;

È tutto fantasia,
È l'Ancora cchiù ranceda e secura
De la Metologia:
'Ntienne mo comme parla la Natura:
Nuie Puopolo devoto a Te benimmo
Co lù core a prià Mamma Maria!
Da Te da ù buon Gesù razía volimmo
Pe la Regina nosta saggia e pia.
Facitela feglià schitt' a lo primmo
Dolore, e ù parto beneritto sia
Da l'Auta Trenetà; e benerecimmo
U' Patre, ù Figlio, e ù Spirto 'ncompagnia!
Fà tu, Vergene bella, la Commare
A chi pe rrazie t'assomeglia 'n Terra,
T'adora, e te fà ù 'ncienzo 'ncopp'a Autare!
Co la potenzia toia pe mano afferra
U' Rre, Sabella, e tutt'i Figlie care,
E arrassanne da nuie desgrazie e guerra!
Chisso mò è d'auta pasta?...

Sebeto.

Eh sì! ma è vera
Nuda e semplice preghiera
Senza forza e poesia.....

C. de Nap.

Me perdoni ll' ossoria:
Chessa sciorta de priaria
È la vera poesia,

Che da nuie fatta cò sencerètà,
Và cchiù de le fantasteche
E mitiologeche,
De l'allogoreche
E fanfaroneche
Devinetà.

SEBETO.

Senti adesso in altro stile
Più soave e più gentile
Come ha scritto un bell' ingegno:

C. DE NAP.

Và decenno; e io cca'nnante
Te responno'nchiss' istante
Co le stesse rimm'a seguo.

SEBETO.

Viva ognor l'eccelsa e buona
Adorabile Matrona,
Nel cui petto unita stà
Con virtù grazia e bontà,
Nata al Mondo per regnar!

C. DE NAP.

Viva sempe la Fatona
Nost'amabele Pappona,
Fatta propio pe feglià,

Pe dà latte e p'edocà,
Nat'a ù Regno e a fa regnà!

SEBETO.

Senti altri che incomincia a dir così:
Delizia di Partenope ISABELLA,
Da Gran Sovrani a grand'imprese nata....

C. DE NAP.

E a le Luciane meie siente de dì:
Nò la chiammammo cchiù donna SABELLA,
Chiammammola SABELLA 'nzoccarata....
Uh compà, la cannonata?....

SEBETO.

Ecco il segno, ecco l'ora, ecco il momento
Delle grazie forieri e del contento....

C. DE NAP.

Và, iammo mo, facimmo treguia e pace:
Nò bi ca tutte vanno
Sbriscie allerie e abballanno?...

SEBETO.

Andiamo sì, redesterem la face
Di bella emulazione
Dopo la gran funzione.

C. DE NAP.

Io te starrò sevrenno a varda e a sella.

SEBETO.

Viva il nostro gran RE, viva ISABELLA!

C. DE NAP.

Viva DIO, viva ù RRE, viva SABELLA.

Digitized by Google

Per li faustissimi memorabili giorni, del Natale di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie FRANCESCO I.°, della solenne richiesta della Real Principessa MARIA CRISTINA a Regina delle Spagne, della di lei divartita da Napoli con gli Augustissimi GENITORI, e dell'onomastico della lodata Maestà Sua nel 1829.

CANZONETTA

1.

Viva Agosto il diecinnove
Portator di grazie nuove!
Per la grazia che m' hai resa (*)
Quali grazie io posso dar?
L' alma mia d' amor compresa
Sol piangendo può parlar:
E le lagrime stemprate
Nello spirito di amor
Scendon dolci e ripurgate
Vaghe perle nel mio cor;
E dal cor salendo al labbro
Occhi e core esprimon voti
All' Eterno Divin Fabbro
Co' tuoi popoli devoti:
Che ognor torni il diecinnove
Portator di grazie nuove!

(*) Oltre le molte grazie fatte nel fausto giorno, l'autore ne riportò una speciosissima ne' giorni precedenti dal Clementissimo Re.

2.

Viva pur Settembre il nove
Portator di glorie nuove!
Che, al Re in aria maestosa
Vien, riceve, e rende onor
Richiedendo eccelsa Sposa
Nunzio eletto Labrador.
Già Luisa astro primiero
Svelse anch' ei dal nostro Suol,
E a far bello il cielo Ibero
Or richiede un nuovo Sol:
Proclamandosi Cristina,
Fra virtù grazie e pudor,
D' Indie e Spagne gran Regina,
Grida unanime ogni cor:
Viva pur Settembre il nove
Portator di glorie nuove!

3.

Pianto lieto irrora il giorno
Del partire e del ritorno
Della Sposa e Genitori!
Dal più amabile martir
Son commossi tutti i cuori
Voci tenere in udir:
» Dolce Figlia!... Cara Madre!...
» Sii felice quale io son!...
» Benedetta in Te e nel Padre

» La mia santa educazion!....
Nel mirarli poi scortati
Dal bell' Angel Raffael,
Santamente penetrati
Sclaman tutti al Dio del Ciel:
Lieta resti, e giunga il giorno
Di lietissimo ritorno!

4.

E di Ottobre il quarto giorno
Chiaro splenda all' Orbe intorno!
Mentre in Napoli alla Reggia
Maestoso il PRENCE siede
Grande in Roma si festeggia
Col PASTOR di SANTA SEDE:
Benedice Ei di CRISTINA
L' alma pura; e al SOMMO AMOR
Lieta auspicala Regina
Quai son MADRE e GENITOR;
E al Re dice in sacro tuon:
» Pace ai Prenci della Fè;
» Alza i muri di Sion
» Di SION Tu eccelso RE!
E fia scritto in Cielo il giorno
Del trionfo e del ritorno!

Nel compiersi gli esercizi spirituali nella quaresima del 1828 al ritiro di suor Maria Serafina de Luca dirimpetto i Reali Studi, le alunne Donzellette Camilla di Biase, e Rosina Profeta dicono la seguente

CANZONETTA

CAMILLA.

Hai sentito o mia Rosina,
La parola alma e divina
Del savissimo Istruttore,
Del fedel Predicatore?
Quanto ahi quanto dobbiam far
Le nostr'anime a salvar!

ROSINA.

Oh Camilla dolce amica,
Che vuoi tu ch'io pensi e dica?
Sì commosso è questo core
Fra la gioia ed il timore,
Che or lo sento in sen gelar,
Or di speme a palpitar!

CAMILLA.

Provo anch'io tremore interno
Del Giudizio e dell'Inferno;

Digitized by Google

E mi vien la gioia e il riso
Rammentando il Paradiso.
Oh mia cara, qual piacer
Sempre assiem e in Dio goder!

ROSINA.

Qual soave e dolce speme
Di trovarci al Cielo insieme!
Là goder del santo Amore
Nel bel sen del Creatore!..
Ma avrem grazia avrem poter
Tanto bene ad ottener?

CAMILLA.

Non udisti in chiari sensi
Ciò che fare a noi conviensi?
La scabrosa via del Cielo
Resa piana è dal Vangelo:
Col suo sangue il buon Gesù
Ci segnò la via lassù!

ROSINA.

Li precetti ho in mente impressi:
» Gli altri amar come noi stessi
» E amar Dio sopra ogni cosa!
Di Natura opra pietosa,
Sulla qual fondata fù
L'aurea Legge di Gesù!

Digitized by Google

CAMILLA.

Or perchè, se tanto è bella
Spesso l'alma gli è rubella?
Perchè invece di adorarla
Giunge l'uomo a conculcarla?
Non dobbiam portare amor
A noi stessi e al nostro Autor?

ROSINA.

Non sentisti o cara amica,
Che la carne è a noi nemica?
Che anche il mondo ci trascina
Con lusinghe alla rovina?
E il Demonio tentator
Ci ribella al Redentor?

CAMILLA.

Ah perciò dobbiam sovente
Scritto avere in core e in mente
Ciò che sempre a noi ridice
Questa nostra Istitutrice:
» Per goder felicità
L'alma aprire alla pietà: »
» Fuggir sempre le occasioni,
» Discacciar le tentazioni;
» Esser giuste sagge e buone
» Senza far le bacchettone;

» Incontrar le avversità
» Con coraggio ed umiltà! »

ROSINA.

Preparate allor saremo
A quel gran giudizio estremo,
In cui Cristo vien dipinto
Di furor di sdegno cinto
Contro l'empio e'l malfattor,
E col Giusto tutto amor!

CAMILLA.

Questa sorte ah tocchi a noi!
È in udir dai Labri suoi:
Deh venite benedette
Alme belle anime elette,
Si distempri il nostro cor
Nel suo puro e dolce amor!

AMBEDUE.

Preghiam l'Altissimo,
Preghiam Maria;
Custode l'Angelo
Con noi pur sia
Del Ciel segnandoci
La bella via
Col sommo Amor,
E in sen posandoci
Del Redentor!

Nella stessa occasione la donzella alunna ANNINA CUSANO nel rassegnare un serto di fiori all'Illustre Celebrante S. E. Reverendissima Monsignor Porta confessore di Re e di Principi Reali, dice il seguente

SONETTO

Santo Pastor, che a pietà somma unisci
Grazia che trai dai Cesari e da Dio,
Questo da puro amor da bel desìo
Serto aggruppato di bei fior gradisci:

La fragranza consacrane e spedisci
Novello Aronne al Tabernacol pio;
Guida all'Ara le Ancelle, ed il cor mio
Sacrificando a Dio d'amor ferisci.

Noi Donzellette Ebree verrem sgombrando
L'ombra che la Città Santa ne appanna
Alla promessa Terra insieme entrando:

Quì cibi avrem della Celeste Manna;
Fregiando indi il tuo seggio andrem cantando
Eternalmente in Ciel l'eccelso Osanna.

Digitized by Google

NEL GIORNO SOLENNE

DEL GLORIOSO

S. GAETANO DA THIENE.

SONETTO

Sacerdote di Cristo immacolato,
Specchio di ardente zel di confidenza
Nella cara ineffabil Provvidenza,
Fà che lieto ognun viva in proprio stato!

Chi a belve a uccelli a pesci ha pur pensato,
Il Figlio del suo amor di sua sapienza,
L'Uomo perir farà? Stolta insipienza!
Ei lavò col suo sangue il tuo peccato!

Tu, l'alma incendi allo splendor di fede;
Miralo in te, nell'opre sue lo adora:
Che anche ingrato Ei ti chiama, e a te provvede.

Nè in questa tua vital breve dimora
Di Fè di Carità cercar mercede,
Ma patria eterna in Ciel dal Santo implora!

AL MASSIMO

AUTOCRATE DELLE RUSSIE

L'IMPERADORE NICCOLA

TRIONFATOR DEL TURCO

SONETTO

Se mirabile è Dio ne' Santi suoi
Onde il tesor di grazie all' uom disserra,
Mirabil Tu ne' folgori di guerra
Paskewitsch e Diebitsch insigni eroi!

Del Macedon più chiari i fasti tuoi!
E in chi Bizanzio rende e il Sir ne atterra,
Plaudente ammira e attonita la Terra,
Qual Tu sei, ciò che sai, e quanto puoi!

Se il Ciel guidotti a memoranda impresa,
Cui sospiraro invan l'eccelso acquisto
Caterina, Giuseppe, i Czar, Teresa;

Onora or di Buglion l'alto conquisto:
Cedi Regni e tesor; Sepolcro e Chiesa
Novello Costantin vindica a Cristo!

Digitized by Google

Il Genio Borbonico forma il ritratto, e tesse corona all' immortal Famiglia Regnante di Borbone nel Regno delle due Sicilie nel seguente

SONETTO *

Il Re Francesco I.°... — Governa Giove con sapienza il Regno :
La Regina Isabella.... — Ornan dodici stelle il capo altero :
Maria Luisa..... — Astro che irradia e cinge il Sol Ibero :
Maria Cristina..... — Guidan le grazie il cor, la man, l'ingegno:

Ferdinando oggi Re.... — Del nome e virtù Avite emulo e degno :
Principe Carlo..... — Offre del Mar Nettuno a te l'impero :
Principe Leopoldo..... — Ti è Archimede e Ieron speglio sincero:
Principessa Antonietta. — Man generosa gran beltà e contegno :

Principe D. Antonio.. — Indican tua bell'alma il volto il riso :
Maria Amalia..... — Di Madre il corpo e in giovin cor consiglio:
Prin.sa M. Car.a Ferd.a — In angelica bocca almo sorriso :

Prin.sa Teresa Cristina — Vago sott' aureo crin brillante ciglio :
Luigi Conte di Aquila. — Hai d' Aquila l' ardir, di Adone il viso :
Francesco da Paola... — Latte, grazia, virtù sugge il bel Figlio ;

— Ma, di splendente Giglio,
Duchessa di Berry.... — Or che volando dalla Senna torna,
— Il Borbonico Genio il Soglio adorna.

* Questo Sonetto fu il ristretto della corona di quattordici aurei Sonetti dell' egregio Cav, D. Nicola Nicolini nel giorno di nascita dell' Augusta Regina Madre nel 1828.

Nella sera del dì 11 dicembre 1829, memorabile per l'eccelso nodo fra S. R. M. Cattolica D. FERDINANDO VII, Re delle Spagne e dell'Indie ec., e la serenissima Reale Infanta di Napoli D. MARIA CRISTINA di Borbone.

IL SEBETO AL CORPO DI NAPOLI.

SONETTO (a)

Mira! In baciando ai Genitor' Cristina
L'Augusta man, benedizione appella!
In brev'istante poi non è più quella:
Specchiansi i Genitori in Lei Regina!

Qual meraviglia? In la Regia Divina
Non si specchian beati all'alta Ancella
Gioacchino ed Anna? E la Gran Madre anch'Ella
Con Giuseppe a Gesù pur non s'inchina?

Sovran qualunque al Soglio e al Re non rende
Nel proprio seggio grazïoso omaggio?
Sempre si ammira il Sol dove risplende!

Questa è la Gerarchia, è questo il raggio,
Che emanando dal Ciel nel Mondo accende
Fra Dio, fra l'uomo, e il Trono ordine saggio!

(a) Questo sonetto con la canzonetta al numero.... rimessa a Spagna, l'autore ne fu gloriosamente ringraziato con lettera dell' augusto defonto Re Francesco I.°

Digitized by Google

NEL FESTEVOLISSIMO GIORNO ONOMASTICO

DI SUA MAESTÀ

ISABELLA DI SPAGNA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Il dì 19 Novembre 1828.

SONETTO ACROSTICISSIMO.

I Incliti Innumerati Inni Intuonate
S Sul Sempre Serenissimo Sembiante
A Amabilmente Altero, Alto-Additante
B Borbonica Bontà Brame Beate!

E Eroina ed Eredi Ebri Esaltate:
L Lodate Lo Legame Lampeggiante,
L Limpido Leggiadrissimo Letante,
A Alme Angeliche Auguste All'Aura Alzate!

R Rifulge Religion, Regna Ragione;
E E Esempli Egregj Eterni Ed Eminenti,
G Graziando Giove, Germina Giunone.

I Isabella Immortal, Immoti Intenti
N Numi, Natura, Napoli, Nazione
A Ammìranti Alternando Ascreici Accenti!

Digitized by Google

NEL FAUSTISSIMO PARTO

DI SUA MAESTÀ LA REGINA

DELLE SPAGNE E DELLE INDIE

IL SEBETO, IL CORPO DI NAPOLI,

E IL REGNO TUTTO DELLE DUE SICILIE

ESULTANDO ESCLAMANO COL SEGUENTE

SONETTO

Di saggia, bella, ed immortal Regina
Benedica il Gran Dio l'Augusta Prole;
Nè turbi nembo mai l'Ibero Sole,
Cui con eccelso Re splende Cristina!

Col puro latte la Bontà Divina
Nei Figli le virtù trasfonder suole;
E grand'esempio ognun veder ne puole
Nei Figli che il Sebeto adora e inchina.

Tal fia di Te o Cristina! Or, del tuo Latte
Stille preziose al Genitor ne invia,
E in lagrime di amor stemprale intatte:

Balsamo sì soave al cor di un Padre
Tal gli addurrà salute e vigorìa,
Onde vegga tua Figlia ed Ava e Madre!

PE LO PARTO FELICISSIMO

DE SOIA MAIESTÀ LA GRAN REGINA

DE LE SPAGNE E DE L' INNIE

SONIETTO

Uh beneritto sia lù juorno e l'ora
'Ninca sguegliaie la Fatoncella a Spagna!
Mò s'è annozzata ai smuocche la castagna,
Le chiacchiere sò ghiute a la bonora!

Chessa Nenna sarrà la bell' aurora
Che llà le stelle 'nchiaro Sole scagna;
E a nuie lo chianto docemente stagna,
Scaccianno da ù Re nuosto à sia Pannora.

Chella Figlia viata de CRESTINA
A ù latte mmescarrà lagreme e bute,
E l' Urna portarrà razia Devina:

Che a li piede de Dio songo già ghiute
Le priarie de tutte e de à Regina,
'Nzò bega de à Nennella i pronepute!

NEL GIORNO ONOMASTICO

DI S. A. R. FERDINANDO

PRINCIPE EREDITARIO

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

NEL 1830.

SONETTO

Esultate o Sicilie! Or vidi io stesso
Scender dal Ciel *Fernando* in suo splendore;
E grande stando ai cari Figli appresso,
Questi intesi da Lui sensi di amore:

« Di me del mio gran Padre ha Dio concesso
Mescere il senno in questo sacro umore,
E a Te che hai il sangue ed il mio nome impresso,
Colmarne in questo dì la mente e il core. »

Dan mano all'opra i Genitor' Fedeli,
La Regia splende, in plausi il Mondo echeggia,
E al rimbombo de' bronzi aprousi i Cieli.

Mirate! In mezzo al Sol viva lampeggia,
D'oro, zaffiri, e perle in varii steli
La *Borbonica* cifra sfolgoreggia!

IN MORTE

DI FRANCESCO I.°

ED ESALTAZIONE AL TRONO DELLE DUE SICILIE

DI FERDINANDO II.°

SONETTO

Francesco ah non sei più! Tua santa morte
Mute fermò sul ciglio del dolore
Lagrime, che partian meste dal core,
Mentre l' alma a pietà schiudea le porte.

Ma, al tuo salir nella Celeste Corte,
Dal tuo cener sorgendo almo splendore,
In due rivi stemprossi il grato umore
Fra il duol di requie, e le virtù risorte.

Fernando, or Tu, che dei grand'Avi illustri
Tutti succhiar sapesti i fior' di gloria,
Seguendo il lavorìo dell'api industri,

Eterna intìmi ai secoli memoria,
Se appena sorpassando i quattro lustri,
Degli Errichi e Giuseppi empi la storia!

Digitized by Google

PE LO FELICE RETUORNO

DE LE LORO MAIESTÀ DA MILANO

A LO 1825.

SONIETTO

'NFRA LO CUORPO DE NAPOLE E LO SEBETO.

C. DE N. Addò curre, compà, accossì attellato?
SEB. A lo Fatone nuosto ca mò scenne
Co la Pappona, che de razie sprenne
Nfra nù carro de Figlie ù cchiù viato.

C. DE N. Mò avimm'a chiacchiarià co tutt'ù sciato!
Isso a vertù, prudenzia, e tutto'ntenne:
Ha da cantà co nuie e grolia e ammenne,
Pensà pe l'abbenì, scordà ù passato.

SEB. Gnossì Compà, ca s' a' da mettì 'ncapo
Stuta' co acqua e cennere ogne foco,
E co cremenzia dì: punto e da capo!

C. DE N. 'Mperrò, si na scentella arde nu poco,
Taglia pò tanno mano e lengua e capo,
Ca è tiempo de fenì stò brutto ioco.

NELL' ONOMASTICO DELL' AMICO

D. GIOVANNI FIORILLI

LI 27 DICEMBRE 1824

ROSA TADDEJ

OFFRE IL SEGUENTE ESTEMPORANEO

SONETTO.

Tempo già fu che il Lauro era decoro
Di fronti elette a sollevarsi al Trono,
E illeso gìa dallo scoppiar del tuono
Pregiandosi assai più che gemme ed oro:

Or retaggio è alle Muse; ed io di loro
Fida seguace, altro non ebbi in dono
Che l'estro, per cui Vate anch'io mi sono,
Ed un sfrondato ramoscel d'alloro.

Versi dunque ti dò, congiunti a quella
Pura amistà da pochi in cor sentita,
Abbenchè ognun sen vanti in sua favella;

Di quell' aurea amistà, che ai colpi ardita
Di fortuna resiste, e si fa bella,
E che in noi durerà quanto la vita.

Digitized by Google

RISPOSTA

COLLE MEDESIME RIME, ED EPILOGANDO PER ORDINE LI SETTE TEMI TRATTATI LA STESSA SERA.

SONETTO.

Grazie, Amica gentil, gloria e decoro
D'Itala e Pindo, ov'hai già seggio e trono:
Tu ci pingesti il gran Rettor del tuono
In culla umìl, sprezzando gli ostri e l'oro:

Tu Mario e Silla, e Roma ai furor loro:
L'infausto ad Ercol di sua Donna il dono:
Fra i libri egregi quanti furo e sono,
Alla Bibblia porgesti il sacro alloro:

Tu d'Attila il furor vinto da quella
Santa Maestà dai Giusti in cor sentita:
Tu Dante, che a Beatrice alto favella:

D'Epaminonda l'alma grande e ardita;
E l'armonia rendesti ancor più bella
Coll'amistà delizia della vita. (*)

(*) Allude a gentil conchiusione di questo mirabil canto, in cui portò ad esempio per la bellezza dell'armonia l'egregio maestro di cappella Caselli, che ha sempre gratuitamente accompagnato ne' suoi canti la Poetessa.

Digitized by Google